

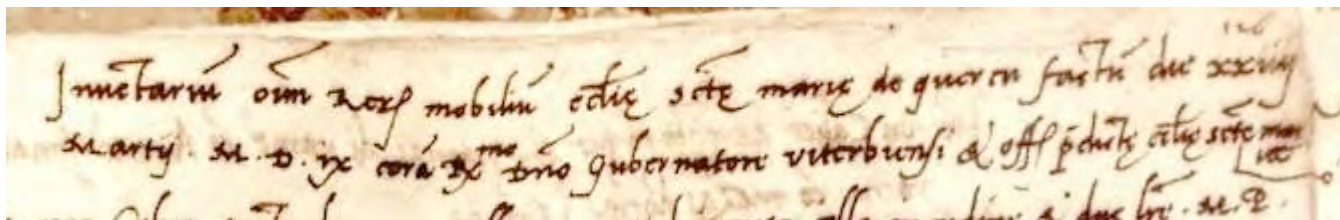
Gianfranco Ciprini



I FARNESE
E
La
MADONNA
della
QUERCIA

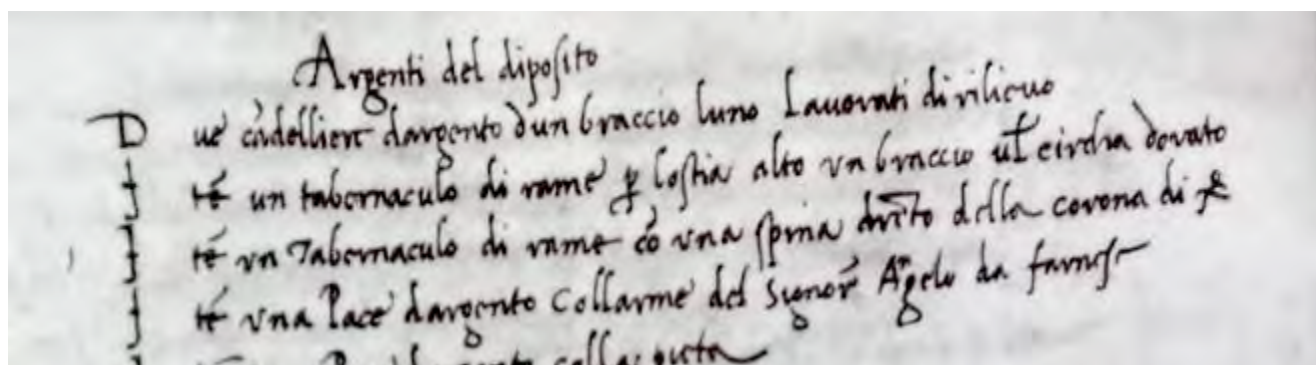


Ex Voto Angelo Farnese(morto 1494) Sec.XV(seconda metà ante 1494)



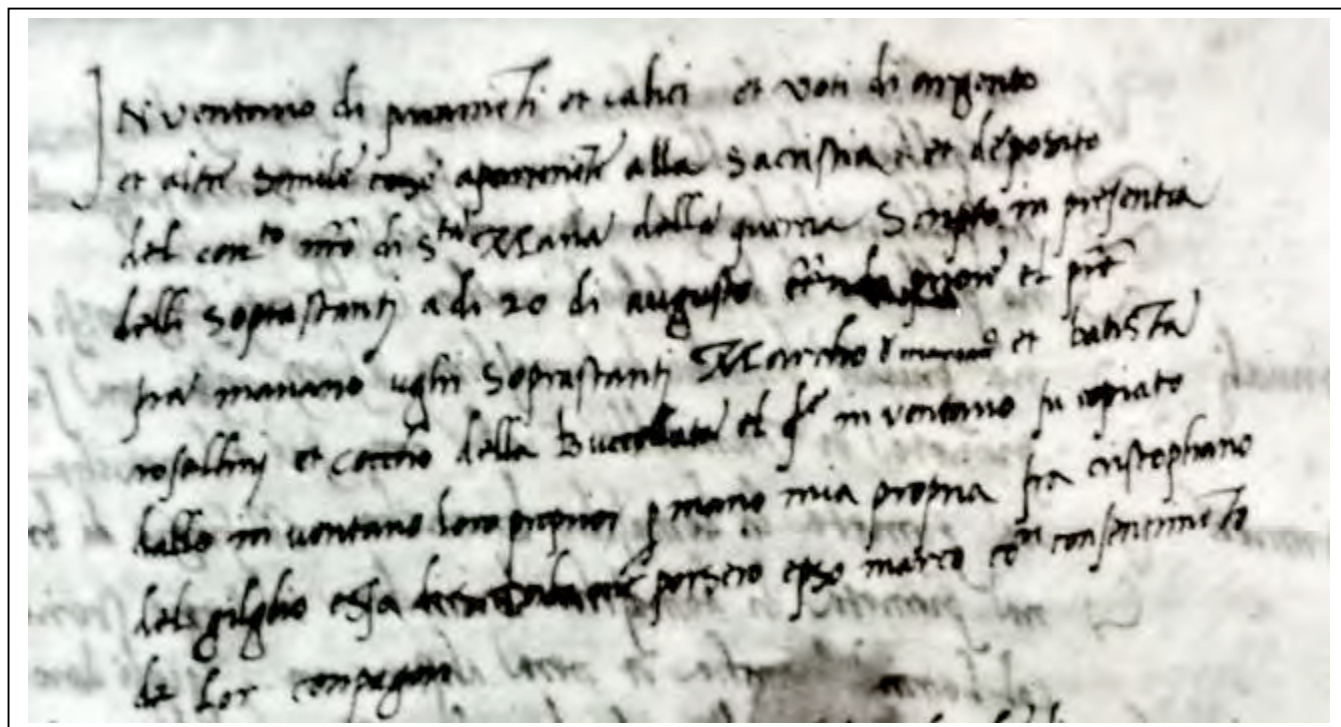
S.Sabina A.G.O.P. XI 9400 - Cronica Quadripartita c. 126 e seg.

**Inventarium Omnium Rerum Mobilium Sanctae Mariae de Quercu
Factum Die XXIII Martij MDIX Coram Domino Gubernatore Viterbiensi et Officialibus
Predictae Ecclesiae Sanctae Mariae**



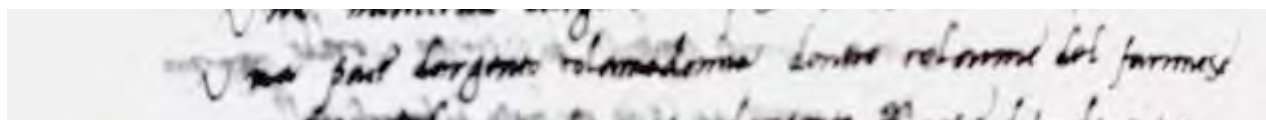
S.Sabina A.G.O.P. XI 9400 - Cronica Quadripartita c. 126

Item una Pace d'argento collarme del Signor Angelo da Farnese



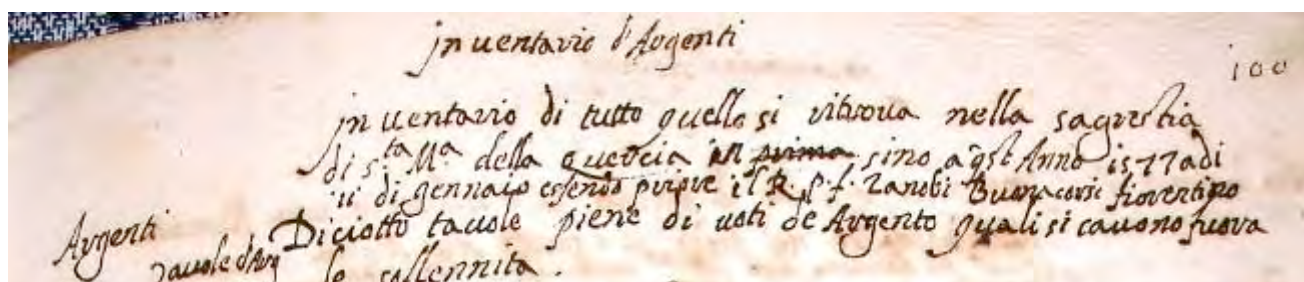
S.Sabina A.G.O.P. XI 9400 - Cronica Quadripartita c. 129

Inventario di paramenti et calici et voti di argento et altre simile cose appartenenti alla sacristia et deposito del convento nostro di S. Maria della Quercia scripto in presentia delli soprastanti a di 20 di Augusto essendo priore el padre fra Mariano Ughi [1513] soprastanti Marcho di Mairano et Batista Rosellini et Ceccho della Buccellata el quale inventano fu copiato dallo inventario loro proprio per mano mia propria fra Cristophano del Giglio essa... me porsero epso Marco con consentimento de lor compagni.



S.Sabina A.G.O.P. XI 9400 - Cronica Quadripartita c. 130v

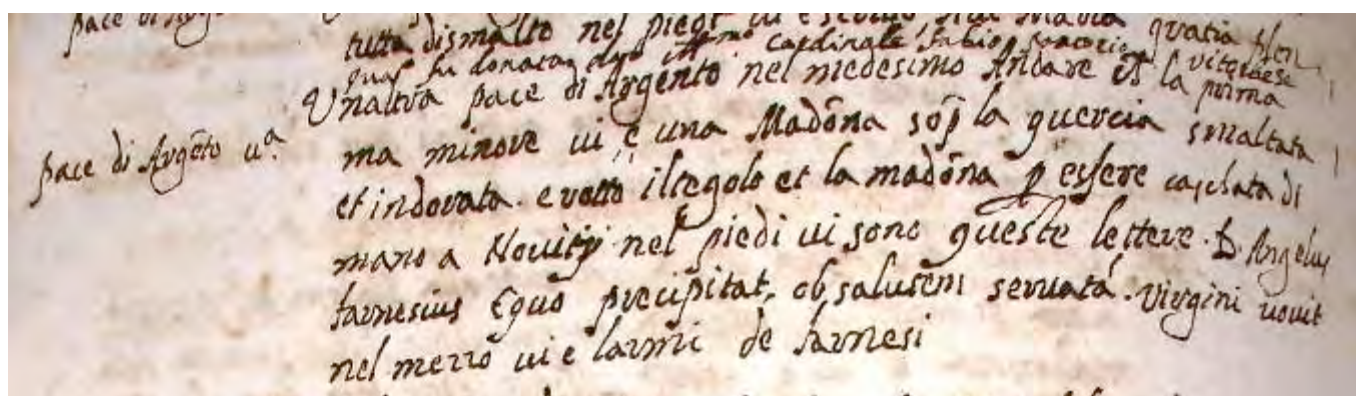
Una pace d'argento co la Madonna dentro col arme del Farnese.



ASMQ Vol. 113 c.100

INVENTARIO d'ARGENTI

Inventario di tutto quello si ritrova nella sagrestia di S. Maria della Quercia sino a quest'Anno 1577 a di 11 di gennaio essendo priore il R. p. f. Zanobi Buonacorsi fiorentino



ASMQ Vol. 113 c.100v

Un'altra pace di Argento nel medesimo andare che la prima ma minore vi è una Madonna sopra la quercia smaltata et indorata . è rotto il tegolo et la Madonna per essere caschata di mano a Novitij nel piedi vi sono queste lettere: D. Angelus Farnesius equo precipitat, ob salutem servatam, Virgini vovit. Nel mezzo vi è l'arme de Farnesi

Et calcina carlinj Vinti quattro ————— d. 2 0 30
 It in nel di sop detto furono pagati per dui opor
 de scattori p scattori laudoni per farli gigli &
 arme del papa ————— d. — 8 28.
 — It furono pagati di ... al capitano

1537 Gigli e Arme del Papa Paolo III sul soffitto ASMQ vol.118 c.214

in nella fabbrica dico de carlinj —————
 It an 25 de luglio furono pagati per Vicima
 de noue laudoni de sica carlinj sei et 6
 et bascechi septanta p legname et tornatura
 delle chiavi del mme del papa in sottotant d. 1 8 96

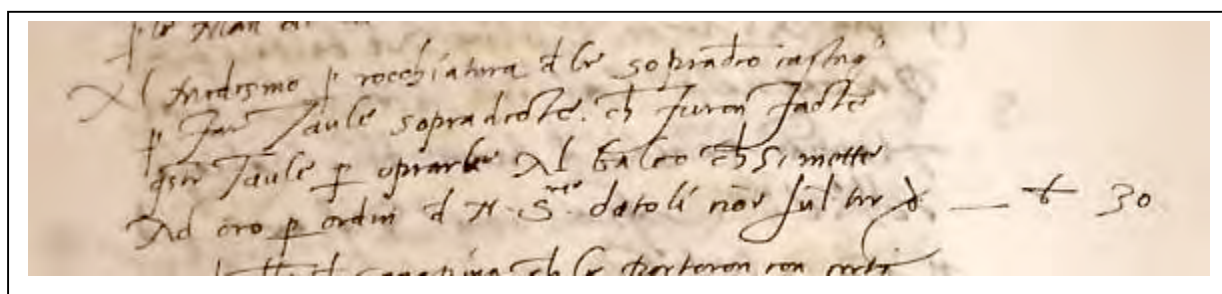
1537 Gigli e Arme del Papa Paolo III sul soffitto ASMQ vol.118 c.214v

Et al tabernacolo di corpora ... d. 1. 0 1
 de carlinj —————
 It per mto i nel di medesimo de tornatura delle chiavi
 della seconda arme ————— d. — 6 45.
 Le di sop detto furono pagati a m^o paulo & m^o fmi scalpelli
 di carlinj ... del refettorio

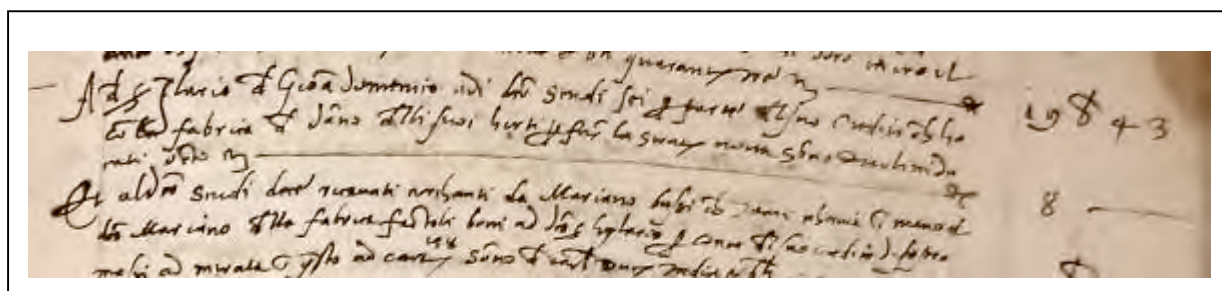
1537 Gigli e Arme del Papa Paolo III sul soffitto ASMQ vol.118 c.215v

... di & mto, gli sono de carlinj —————
 It furono pagati p colo del fusaioli del palco carlinj sei &
 4 1/2 It p sei colonne del tabernacolo di corpus dñi
 carlinj quattro. It cart: Uno spio i nel ferro pagniato
 p fmi dñi della mitra del papa et sono i dño de
 carlinj ————— d. 1 5 12
 ... furono pagati a m^o giouani

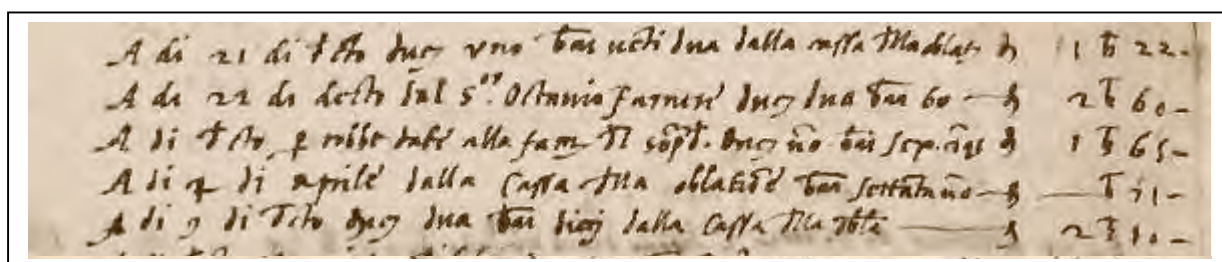
1537 Gigli e Arme del Papa Paolo III sul soffitto ASMQ vol.118 c.215v



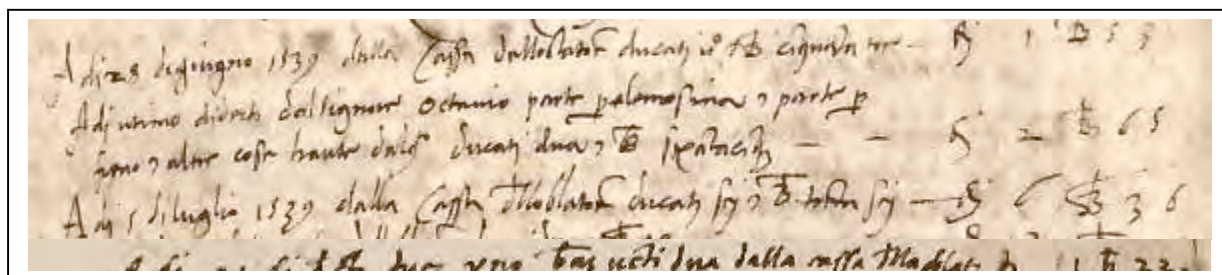
1537 Papa Paolo III fa dorare il soffitto ASMQ vol.118 c.212v



1538 Papa Paolo III : la nuova strada. ASMQ vol.118 c.218



1539 Ottavio Farnese ASMQ vol.350 c.63v



1539 Ottavio Farnese ASMQ vol.350 c.64

A. di 27 di detto mese dalla signora Contarina Farnese p. una lettera d. uno b. 37 d. 1 b. 63
 A. di detto da S. Fiora da S. Fiora Farnese d. 2 Fiora d. Sigab. b. 2 b. 65
 A. di 4 di luglio da S. Fiora Farnese d. 2 Fiora d. Sigab. b. 2 b. 7
 e octavio scudi due d. b. 15
 A. di 10 di detto dalla signora Contarina Farnese d. 1 b. 57 b. 2 b. 7
 A. di 14 di detto dal governatore p. una lettera d. 50 b. 50
 A. di 14 di detto dal governatore p. una lettera d. 50 b. 50

1540 Cardinali Farnese, S. Fiora e Ottavio Farnese ASMQ vol.350 c.66

1540
 A. di 17 di detto dalla signora Contarina Farnese p. una lettera d. uno b. 37 d. 1 b. 63
 A. di detto dalla signora Contarina Farnese p. una lettera d. uno b. 37 d. 1 b. 63

1540 Giulia Farnese moglie di Vicino Orsini ASMQ vol.350 c.67

A. di 17 di detto dalla signora Contarina Farnese p. una lettera d. uno b. 37 d. 1 b. 63
 A. di 23 di detto dalla signora Contarina Farnese p. una lettera d. uno b. 37 d. 1 b. 63
 A. di 28 di detto dalla signora Contarina Farnese p. una lettera d. uno b. 37 d. 1 b. 63
 A. di 29 di detto dalla signora Contarina Farnese p. una lettera d. uno b. 37 d. 1 b. 63
 A. di 4 di gennaio 1540 dalla signora Contarina Farnese p. una lettera d. uno b. 37 d. 1 b. 63
 A. di 1 di detto dalla signora Contarina Farnese p. una lettera d. uno b. 37 d. 1 b. 63

1541 Contarina Farnese ASMQ vol.350 c.68v

A. di 27 di detto mese dalla signora Contarina Farnese p. una lettera d. uno b. 37 d. 1 b. 63
 A. di 28 di detto, dal conte d'Ornato d. dual b. novatato d. 2 b. 93
 A. di 30 di detto dal signor Giulio della Rovere d. dual b. novatato d. 2 b. 93
 A. di 1 di agosto dalla signora Contarina Farnese p. una lettera d. uno b. 37 d. 1 b. 63
 A. di 1 di agosto dalla signora Contarina Farnese p. una lettera d. uno b. 37 d. 1 b. 63

1544 Giulio della Rovere nipote di Giulia Farnese sorella di Paolo III ASMQ vol.350 c.73

Da vno d. 17 di detto mese dalla signora Contarina Farnese p. una lettera d. uno b. 37 d. 1 b. 63
 Dal Prior d. 17 di detto mese dalla signora Contarina Farnese p. una lettera d. uno b. 37 d. 1 b. 63
 Dal Prior d. 17 di detto mese dalla signora Contarina Farnese p. una lettera d. uno b. 37 d. 1 b. 63

1548 Girolama Orsini madre del Farnese moglie di Pierluigi ASMQ vol.156 c.33v

Febbraio di 7.º Gabriello
A di 16. di Febbraio dal presepio & Ciquato
A di 24. dalla signora Lucresa di Castro & uno f. in voto
di Argento
A di 24. dallo Signor Bonif. & Signor Giovanni

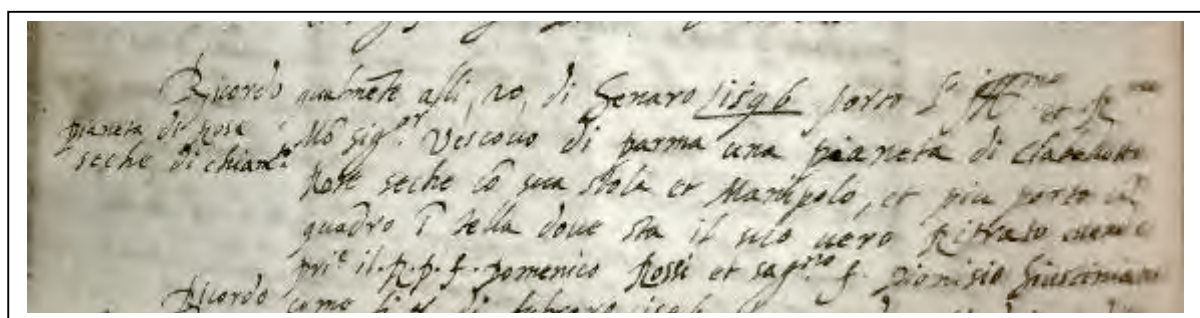
1557

29

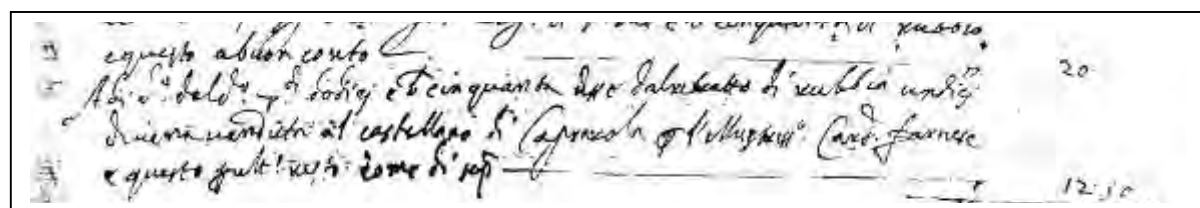
Concomi S. Anna 1557 a 25 di luglio essendo Priore del Convento
al Re^l Pie^l fra Don^o da Porto et fra Tomaso Radici la
protestano l' M. S. Chioa francese madre in dono alla M^{re} una
culla di ferro panna^lo ricamato di corallo d'oro et cuscini d'arancio
e un mobile di oro intarsiato e presente tutta ornata con fiamme di
cassettone sopra la sua guardatura e montati a due in fiamme
una pelliccia all'altare della M^{re} sopra nevellana una b. e a
1557

1501	
Dalla retro Paccia sono	686
Alli 7 di aprile dal fig. Giulio Parmestardi	
Li 10 di aprile oratione G. Luj	262
Adi 16 di detto ricevuto dal fig. Alessandro	
Parmese zio del sopra detto G. Clodimiro	161
Li 6 di detto	
Li 10 di detto	

1591 Giulio Farnese ed Alessandro Farnese suo zio ASMQ vol.360 c.37v



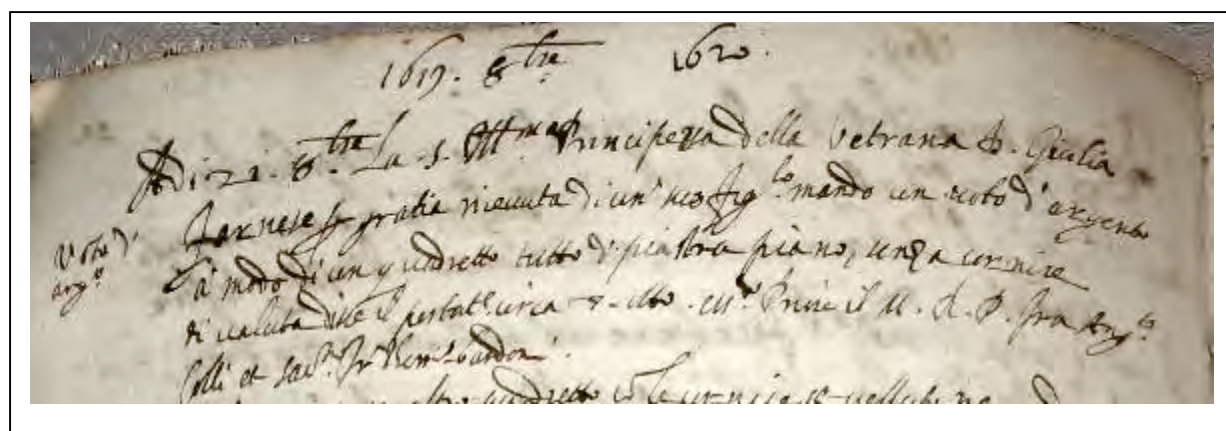
1596 Ferrante(Ferdinando) Farnese vescovo di Parma ASMQ vol.1113 c.31v



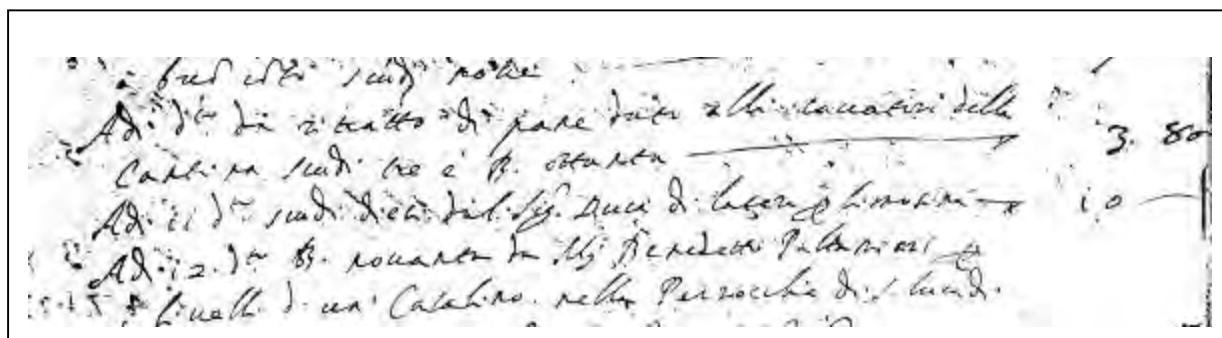
1618 Cardinale Farnese ASMQ vol.368 c.39



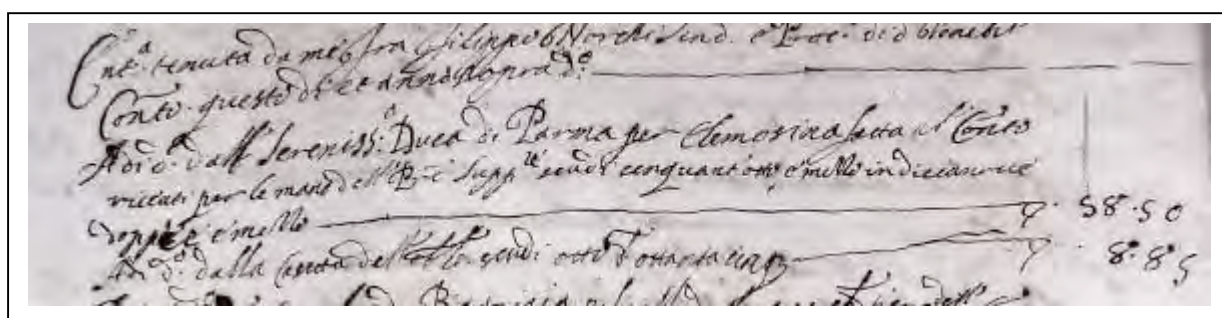
1618 Cardinale Farnese ASMQ vol.368 c.40



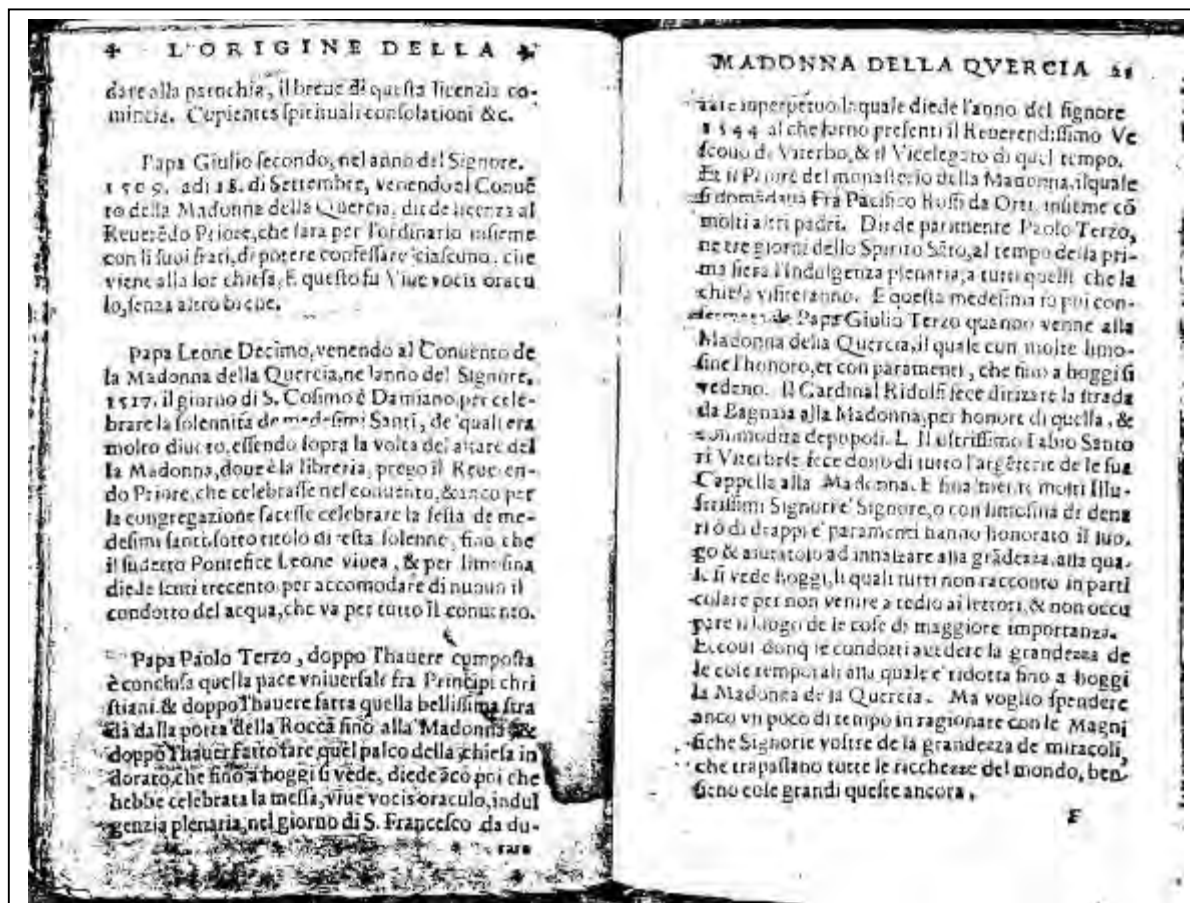
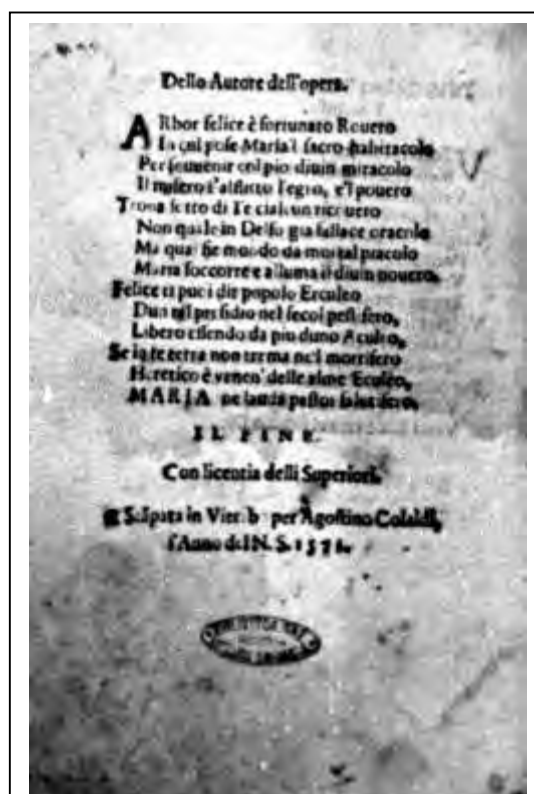
1619 Giulia Farnese principessa della Vetrana ASMQ vol.113 c.52v



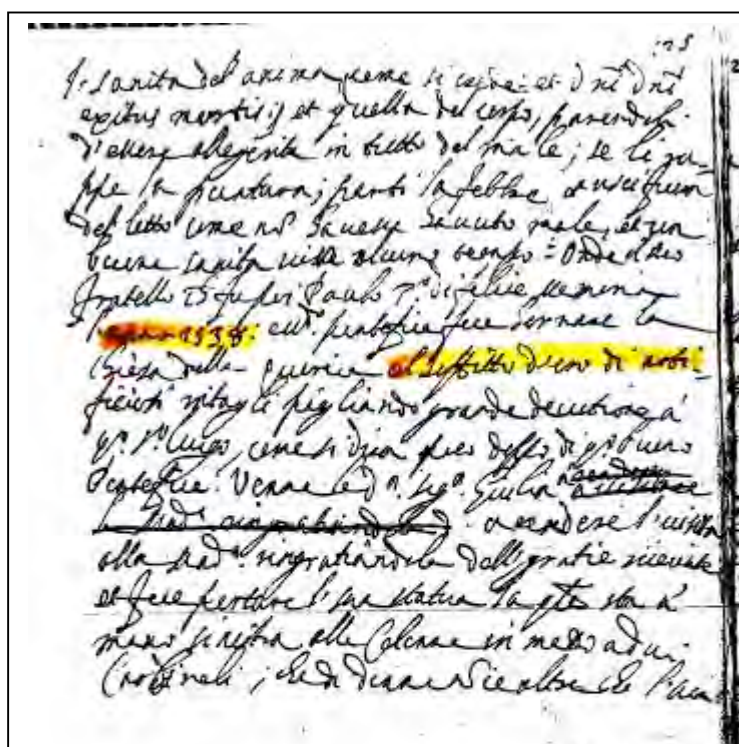
1623 Il Duca di Latera ASMQ vol.174 c.27



1644 il Duca di Parma Odoardo Farnese ASMQ vol.177c.57



[illegible][illegible]



Acquerello
 di Vincenzo Panicale
 tratto
 dal "Libro dei Miracoli"
 1619



I FIVMI QVATTRO
DEL PARADISO
 TERRESTRE

*Surgenti dal viuo Fonte è Tegola della Madonna
 della Quercia di Viterbo, manifesti per le con-
 tinue gratie, e Miracoli.*

*Descritti dal P. Pred. Gen. F. Tomasso Bandoni da Lucca
 Sagrestano maggiore di detto luogo.*

All' Eminentiss. e Reuerendiss. Principe il Sig. Card.

ANTONIO BARBERINO.



In **VITERBO**, Per il Diotall. 1636.
Con licenza de' Superiori.

22. hore; La mattina seguente vicino l'Aurora, passarono certi Bifolci da Caparbio, vedendo appiccati i doi sopradetti, li riconobbero come Faciani, subito gli tagliarono i Capresti per condarli alla Terra; ma quando furono deposti si ritirarono senza lesione alcuna viui, e forti, dicendo, che la Madonna subito appiccati e parte, e con le mani sostentaua le piante di quelli, che in quel tempo con foue liano si erano adormentati. E de quelli due ci sono le Statue d'mano dritta dopò la prima Colonna.

Sana da vna puntura vna Signora, sanò da Paralizia vn Vescouo: e resuscita vna Donna stata sei bore nella Bara. Cap. VI.

L'Anno del Sig. 1517. La nobilissima Signora Donna Giulia Farnese ritrouandosi in pericolo di morte per vna puntura, e febbre continua, gli moribonda per non esserui rimedio alcuno, che così affermano i Medici, vna sua Parente con molte altre visitandola, la confortarono esortandola, che si raccomandasse alla Madonna della Quercia; & hauendo portato seco vn poco di legno della Quercia, lo mise in vn bicchiero d'acqua, e dopo disse vn Pater noster, & vn' Ave Maria, dicendogli, che con te de si raccomandasse alla Madonna della Quercia,

cia, che al certo hauerebbe veduto gran cose, & ecco, che beuuta quell'acqua ogn'amarezza, d'infermità si conuertì in dolcezza di maniera, che se gli ruppe la postema, si partì la febbre, & uscì fuori del letto, come se non hauesse hauuto male; & ella raccontò al fratello, che fu poi Papa Paolo Terzo, quanto bene haueua ricevuto da quella Santa Vergine della Quercia, e di questa Signora c'è la statua, che stà à mano sinistra alla terza Colonna.

Poco ananti à quello, che fu l'anno 1512. Vn certo Benedetto Pesciatelli da Castell Sant' Angelo di Velle Capouerario della Dogana, tornando da Toscanella con buona quantità de danari, fu fatto prigionero da Banditi i quali gli tolsero i danari, & il cavallo, spogliandolo de' suoi vestimenti, e lasciandogli solo la camiscia; e volendolo molti di loro uccidere, gli chiese la vita per l'amor della Madonna della Quercia; vno di quelli più compassioneuole, disse legghiamolo à questa Quercia con le mani dietro, che al certo quella notte i Lupi se lo mangiaranno, ò si morrà di fame; & essendo rimasto lui legato, stette così due giorni, che non potua mouere ne mani, ne piedi; e di già approssimato alla morte per la fame, si raccomandaua alla Madonna, la quale apparne ad vn Pastore con vn pane bianco in mano lontano dal legato forsi vn miglio, e disse gli vn Pastore, e sciolgli vn povero.

B 2 *religio.*

ter dire la Messa, essendo Sacerdote; non ritrouando rimedio alcuno, s'inuotò alla Madonna della Quercia, dalla quale riceuè la sanità; onde per tanto beneficio riceuuto fece fabbricare vna Cappella in Chiesa con San Vittorio, e San Vincenzo Confessore, e volse essere seppellito in detta Chiesa, come fu l'anno 1542.

Nell'anno 1546. Occorse vn caso miracolofo ad vn Putto di Domenico da Magliano di Sabina di anni 12. incirca, nato, e concetto per vno fatto alla Madonna dal Padre, il qual putto essendo assetato corse ad vn pozzo per cauare dell'acqua, e nel tirare sù la Secchia, il peso graue di quella tirò al fondo l'inconsiderato putto, e se bene fu veduto caccare, non se gli potè dare aiuto, essendo il pozzo profondo, e bisognando li vicini, e scale per cauarlo; onde vi concorsero molta gente con il Padre, e con la Madre, i quali gridauano ad alta voce, Madonna Santissima della Quercia voi ce l'hauete dato, e da voi lo speriamo da morte à vita ritornato: & essendo stato più di meza hora nel pozzo, fu cauato fuori morto, e dato in braccio alla dolente Madre, che replicaua Madonna della Quercia rendetemelo viuo. Era quel corpo annerito, e gonfio per l'acqua, che haueua beuuta, e diuenuto tutto ghiacciato, e freddo senza far moto; ma preualle l'oratione della Madre; poiche il figliuolo cominciò ad aprir gli occhi à poco à poco

poco gettando fuori della bocca gran copia d'acqua, ritornando in colore, & in disposizione, come di prima, con infinita allegrezza non solo del Padre, e della Madre, ma anco de tutti i circostanti, & il figlio insieme col Padre, e con la Madre portò il Voto, e come noto: fu dipinto ancora dentro il Claustro.

Tre Sommi Pontefici visitano la Chiesa della Madonna per grazie riceuute. Cap. X.

Nell'anno 1544. Papa Paolo Terzo come vero Pastore di S.ta Chiesa, cercò di porre pace, & vnione frà i Principi Christiani, e per mezzana pose la Madonna della Quercia, accioche come quella, che hà posto pace trà Dio, e l'huomo si degnasse impetrarla per le sue peccorelle, come in effetto seguì in Nizza di Provenza, abboccandosi insieme i maggiori Potèti del mondo: e riconosciuta quella gratia, venne in persona nel ritorno alla Madonna, vi celebrò la Messa, alloggiò in Conuento, e con molta familiarità ragionaua col Priore, e Frati, e cred vn numero grande de Canalicri detti della Quercia, donando loro vna collana d'oro con l'impronta della Madonna, e dall'altra banda l'arme sua: Concesse Indulgenza plenaria per le fiere, e per il mese d'Agoilo, confermò le bandite de i luoghi del Conuento, accio-

comodò la strada dalla Madonna à Viterbo, hauendo adornata la Chiesa del Palco indorato con gigli intorno, doue stà posta la sua Statua all'ultima colonna à mano destra.

L'anno 1571. Papa Pio Quinto fece Voto alla Madonna della Quercia, che se egli otteneua la vittoria contro il Turco, voleua personalmente visitare la sua Chiesa, e con ricchi doppi abbellire quel Santo luogo, & hauendo ottenuto quanto bramaua la morte impedì il suo buon desiderio, & non potè venire à visitarla. Concesse però dopò la vittoria molte Indulgenze plenarie, Priuilegi, & essentioni per le fiere à quello santo luogo, e leuò da i secolari il Dominio, e giurisdictioni, che teneuano della Chiesa della Quercia, che non fossero più amministratori, come appare per breue.

L'anno 1575. à 15. di Settembre. Papa Gregorio XIII. venne à visitar questo santo luogo della Quercia per voto fatto di sanità recuperata, e per esser la peste cessata mediante l'aiuto di questa santa Vergine della Quercia; per ringratiamento di queste gratie, & altre riceuute vi celebrò la Messa, e dopò vi lasciò Indulgenza plenaria perpetua la prima Domenica dopò la Natiuità della Madonna, e si trattenne lungo tempo in considerare, e guardare le statue de miracoli della Madòna, e dopo en-

trato

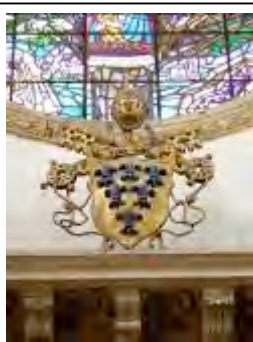
trato nella Cappelletta solo co'l Padre Priore fra Arcangelo Pippi da Villa Basilica dello stato di Lucca, e ragionò vn buon pezzo co'l detto Priore; & il giorno di S. Matteo ritornato dalla Sforzesca, come anco fece il giorno di San Maurizio, vdi la Messa all'Altare della Madòna, e vi lasciò vn bellissimo Parato di broccato bianco tutto compito per i ministri, e per l'Altare grande: ne mandò similmente vn'altro di broccato rosso: arriuato che fù in Roma, concesse il Priuileggio all'Altare della Madonna à tutti i Sacerdoti, che vi celebraranno, di cauar vn'anima dal Purgatorio, nell'istesso modo, che è concesso alla Chiesa di San Gregorio di Roma tanto i giorni feriali, come i festiui in perpetuo; concesse ancora molti Priuilegi, & essentioni al Conuento, che per breuità si lasciano: E di questo Pontefice c'è la Statua à man sinistra all'ultima colonna.

Sanan' Infermo, vn ferito, libera vn'Incarcerato, e una Donna ferita. Cap. XI.

Nell'anno 1547. Vn certo Signor Pacifico Caprini di natione Corio habitante prima in Montalto di Farnese, e poi accasato in Viterbo, doue al presète si ritroua la sua nobile famiglia, si ammalò, e si fece portar nel Conuento della Madonna della Quercia, essendo molto

C

fami-



68 *Il Secondo Fiama Miracolofo*

terrupi d'Orueto, la Moglie prelagà di quello che interuenne gridaua Madonna santissima della Quercia tenetelo, custoditelo, ve lo racconterò, e mentre, che così replicaua con calde lacrime, si precipitò à basso cadendo tra sterpi e pietre fuori della Città la moglie non per questo cessò di raccomandarlo alla Madonna, & visitò fuori della Città, per far ricondurre il marito, ò morto, ò viuò alla propria casa, trouò Giacomo, che quasi in morbido letto pareua che si riposasse, e co' volto allegro disse, la Madonna della Quercia m'ha preso per aria, e m'ha condotto qui doue mi sento liberò da ogni sorte di male, e la verità sù che sanò dalla febbre, gli passò la fiaccola, e con forze maggiori ritornò alla propria casa senza male alcuno; e questo fu l'anno 1589. portando il suo voto, che è dipinto nel Chiostro, come fatto mirabilissimo da tutti.

Sana il Vescouo di Parma dal mal d'urina; e dai Fratelli moribondi: e illumina vn figliuolo Cieco. Cap. XXI.

L'Illustriss. Monsignor Vescouo D. Ferrante Farnese stava infermo, il più delle volte del male dell'urina, e grandemente oppilato per essere il suo corpo ingrossato, e da molti si teneua, che il suo male fosse carnosità, talche

Della Madonna della Quercia. 69

patiuà gran dolore d'oppilatione, & altri diceuano, che fosse pietra per la grossa renella che mandaua fuori; onde hauendo prouati infiniti rimedij, non fu mai possibile hauer la desinuità, & vna volta trà l'altre era cresciuta la difficoltà di mandar fuori l'urina, per essere stato qualche tempo senza mai potere orinare nè poco, nè molto, & perciò l'urina gli andaua per le vene, & il corpo tutto si ennuaua, ne quauano medicamenti, ancorche molti ne fossero applicati quando si vedde fuori di speranza di poter guarire, che così affermauano i Medici, esso con calde lacrime pregò la Madonna, che gli desse più tempo di vita, acciò che potesse meglio accommodare le cose sue; à pena hebbe replicato le indette parole, che la Madonna s'esaudi, aprendola strada per potere orinare, & gli parue, che in vn tratto se gli partisse il dolore, & il corpo tumido ritornò all'uso effetto di prima, con molto stupore, e marauiglia, non solo dell'istesso Sig. ma de tutti i Medici, e si conobbe che quella su opera non ingana, ma divina; onde egli stesso l'anno 1596. venne di persona à visitare la Madonna, vi celebrò la Messa, vi portò il suo Voto dipinto al naturale, quale al presente si conserva.

Non mancò di mostrar la sua potenza quella Santa Vergine à due figliuolini stando in pericolo di morte, vno de quali era figliuolo della



Affresco Chiostro Piccolo

70 *Il Secondo Fiama Miracolofo*

Sig. Principeffa di Vetrano detta Giulia Farnese, la quale vedendo, che il suo figliuolo era stato alcun tempo ammalato di febbre continua, e già moribondo, & da Medici, e Periti giudicato tale hauendo persa ogni speranza humana, ricorse à questa Santa Madre di vero soccorso supplicauolmente pregò per il suo figliuolo, che s'era per il meglio gli leuasse l'infermità, e subito ritornò in vigore, e mouimento vitale sanato con stupore, e marauiglia di tutta la sua casa; onde l'anno 1602. la madre col suo figliuolo venne personalmente à visitare la Madonna portando vn Voto d'argento con altre elemosine in testimonio del beneficio ricevuto.

L'altro fu il figliuolo del Signor Gio: battista Serlupi d'anni quattro in circa, la cui Madre si chiamaua la Sig. Linia Crescentij, & ancora questo ritrouandosi infermo di febre maligna, molestato da vermi, ne giouandole alcun rimedio humano, ancorche con molta, diligenza ne fossero messi in opra molti, nulla dimeno ogni cosa era applicata in vano; onde il Padre l'inuotò alla Madonna della Quercia, con fiducia, e speme comandando à tutti di casa, che pregassero la detta Madonna per il figliuolo, ecco, che dentro il cuore si senti vna straordinaria allegrezza, & assicuramento, che il figliuolo farebbe sanato, come in effetto sanò onde portò vn Voto d'argento, e quello fu l'anno

Della Madonna della Quercia. 71

1602. à 9. di Mouèbre, questo fatto è registrato nel libro delle Croniche della Sacrestia, come, anco l'altro fatto detto di sopra.

Vn figliuolo d'vn certo Cesare Cucchiagliano Milanese detto Luigi, essendo cieco d'ambidue gl'occhi per infermità di moruiglioni, & hauendo il capo enfiato fuori di misura, & sendo stato in quella miseria per spatio di molto tempo, il Sig. Don Pietro Canonico, che di presente dimora nel Romitorio detto la Montagna di Sant'Angelo di Viterbo l'anno 1603. ritrouandosi nella Chiesa della Madonna santissima della Quercia, mentre che il Padre Sacrestano raccontaua vn Miracolo simile à questo d'vn figliuolo cieco illuminato di fresco detto Gio: battista di Mariano Galante, il quale hauendo perso il lume de gl'occhi, e la virtù visua, toccando quel Santo Tronco subito fu illuminato nelle braccia del Padre; sentendo il sopradetto Sig. Don Pietro questo fatto così prodigioso disse, Madonna santissima de illuminare il figliuolo della mia serua cieco Lodouiso. Mirabil cosa ne seguì, che ritornato il Sig. Don Pietro à Milano, gli venne incontro Lodouiso illuminato, & interrogato in che tempo gli ritornò la luce, si conobbe, che quel giorno istesso, che fu raccomandato alla Madonna ribebbe il lume de gl'occhi per testimonio della verità l'istesso Sig. Don Pietro ha notato di propria mano tutto la sopradet

HISTORIA

D E L L A

B^{MA} VERGINE

D E L L A

Q V E R C I A

DI VITERBO,

Del R.P.L.Fr. Antonino Borzacchi, dell'Ord. de' Predicatori.



In Venetia, Per il Gruppo 1696. Con Lic. de' Sop.

42 *Istoria della B.V. della Quercia*

Vergine della Quercia, acciò si degnasse salvarla, come in fatti successe poiche auuicinatosi alle forche subito cominciò in sì fatta guisa a turbarsi il Cielo, che con grandissimi tuoni, grandini, e saette flagellando sforzò tutti cercar con la fuga lo scampo. Ma perche rasserenatosi il Cielo vollero tornar di nuouo ad eseguir la Giustitia, anche il Cielo di nuouo peggio di prima turbatosi con sì grossa grandine, e sì frequenti saette cominciò a fulminarli, che moltissimi ne ferì, e tutti sforzò a precipitosamente fuggirsene, e a gridar gratia, gratia per sottrarsi da sì graue flagello. Da questo replicato prodigio conoscendo i Giudici, che ella veramente era innocente, meglio esaminato il processo la dichiararono senza colpa, e la lasciarono partire; portò ella poi accompagnata da molta gente il suo voto, e sempre visse deuota di questa Gloriosissima Madre.

Risana ad vn tratto dalla puntura, e febbre continua la Signora Giulia Farnese.

Cap. XVI.

Hebbe ben ragione, chi disse, che vn vero deuoto della Vergine non potesse malamente perire, perche se ben questi puol incorrer in qualche pericolo ad ogni modo dal potentissimo braccio

Parte Seconda.

43

cio di Maria sempre ne riceuerà il bramato soccorso. Così per esperienza prouò nell'anno 1515 la Nobilissima, e deuotissima Signora Giulia Farnese sorella di Paolo III. Sommo Pontefice, che ritrouandosi già moribonda, e spedita da Medici per vna puntura con febbre continua ne fu fatta degna riceuer ad vn tratto la sanità. Chiedea ella con seruenti preghiere, e calde lagrime la salute alla Beatissima Vergine della Quercia, il che inteso da vna sua parente, che gl'assisteva per più consolarla. Signora, gli disse, Io mi ritrouo apresso di me vn poco di quel santo legno, che ridotto in poluere, e preso in vn bichier d'acqua con deuotione suol oprar marauiglie. Prese ella con grandissima deuotione la poluere di quel santo legno, e appena hebbe beuta quell'acqua, che se gli ruppe la puntura, e la lasciò la febbre, onde potè vici di letto, come se mai fosse stata ammalata. Questo miracoloso successo fece prender a tutta quella famiglia grandissima deuotione alla Vergine, onde Paolo III. ne fu deuotissimo, e gran benefattore, come si è detto nella Prima Parte di quest'Istoria. Venne poi la Signora Giulia a ringratiar questa Beatissima Vergine a cui lasciò vn ricchissimo dono. Vedesi la statua di questa Signora alla terza colonna a man dritta dell'Altar della Vergine.

La

78 *Istoria della B.V. della Quercia*

Bianchi da Orti. Partito egli s'era dalla patria, per venir à visitar questa Beatissima Vergine, e per altri interessi, che douea far in Viterbo; onde, come deuoto della Beatissima Vergine se ne veniuu recitando il suo Santissimo Rosario. Peruenne in tanto al Torrente di Chia, passo pericoloso, non solo per la furia dell'acqua, ma anche per i Banditi, che come luogo fuor di mano vi si annidauano: Et in fatti passato il torrente s'incontrò in vno di questi, che auuicinandosi con l'armi in mano, mostraua di volerlo ammazzare. Temè fortemente Stefano della sua vita à simil'incontro, e chiamando in suo aiuto la Santissima Vergine della Quercia, tentò di tornarsene verso il Torrente, ma da quello sopraggiunto fu ferito mortalmente nella gola, e nel ventre, in tal guisa, che fuori gl'uscian le budella, e caduto come morto in terra, fu da quello spogliato di quanto haueua. Passarono non molto doppo per l'istesso luogo, alcuni Bassanesi, che visto l'horrendo spettacolo, e trouato, che anco non era morto, caritatiuamente lo ricondussero à casa, doue se ben da Medici, e Chirurghi era stimato il caso affatto spedito, pur, con marauiglia di tutti, in breue tempo guarì; onde portò ancor egli la sua Statua grande, che si conserva con l'altre.

Fece poi la detta Città d'Orti per questa, e per

Parte Seconda.

79

per molt'altre gratie riceute da questa Beatissima Vergine consoglio, doue col voto di tutti i Cittadini aggregò i Frati della Quercia alla sua Cittadinanza, con tutti i priuilegi, che godono i Cittadini d'Orti, e che i detti Religiosi possin senza pagar datio passar la barcha per il Teuere, qual priuilegio fin hoggià godono i detti Padri.

La Beatissima Vergine della Quercia conchiude la pace trà l'Imperator Carlo V, e Francesco I. Rè di Francia per voto fatto dal Sommo Pontefice Paolo III. che poi fù à visitar questa Chiesa.

Cap. XV.

Sono piene l'Istorie delle differenze, discordie, e guerre, che passarono trà l'Imperator Carlo V, e Francesco I. Rè di Francia. E benchè il Pontefice Paolo III. di gloriosa memoria, molto s'affaticasse, con inuiar legati, promettere sodisfazioni à queste Corone, con partir egli stesso più volte in quella graue età di Roma per abboccarli con gl'istessi, e trattare l'aggiustamento, mai però gli sortì d'ottenerne l'intento finchè non fece voto à questa Beatissima Vergine sup-

80 *Istoria della B.V. della Quercia*

supplicandola, che si come ella fu che conchiuse la pace trà il Creatore, e le sue Creature rubelli, così volesse porla trà questi Prencipi. Ne furono già vane le suppliche di questo buon Pastore; poiche portatosi à Nizza l'Anno 1544. doue di concerto vennero i detti Prencipi, ne seguì, con gaudio vniuersale di tutti, la tanto desiderata pace. Onde riconoscendo il buon Pontefice questa singolar gratia dalla Beatissima Vergine della Quercia nel ritorno, che fece fu à visitarla, e vi celebrò la Santa Messa, doppo la quale creò buon numero di Cavalieri detti della Quercia, à quali donò vna Collana d'Oro nella di cui medaglia era da vna parte impressa la Beatissima Vergine della Quercia, e dall'altra l'Arme di Sua Santità. Alloggiò anche alcuni giorni in Conuento trattando con molta familiarità, e cortesia con i Religiosi di questo luogo. Fece poi indorar nella Chiesa vn bellissimo soffitto, che hoggi si vede, che è de' più ricchi si vedano in Italia. Fece anche il Ciborio del Santissimo Sacramento, & altre cose. Vedesi fin hoggi la Statua di questo buon Pontefice in questa Chiesa, che lo rapresenta inginocchiato avanti la Santa Immagine.

Risana

Parte Secondo.

81

Risana Pacifico Caprini da Viterbo da vn' acutissima febre, e libera Rocco Lancetta da Viterbo, dal pericolo dell' Acque, e da vna ferita mortale.

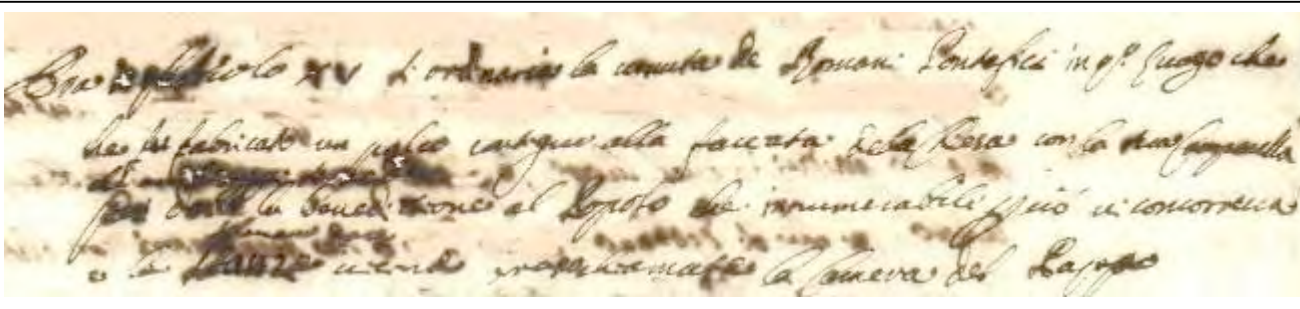
Cap. XVI.

L'Anno 1544. Pacifico Caprini Cittadino di Viterbo ammalatosi di febre maligna, si fece portar in questo Conuento della Quercia, per curarsi, sperando di esser aiutato, non men dall'Orationi, e seruitù di quei buoni Religiosi, che dalla protettione della Beatissima Vergine. Et infatti fu egli ricurato, con tanta amorevolezza, e carità da quei Padri, che gli diedero per alloggio le camere del Papa (così dette per esserui alloggiati alcuni Sommi Pontefici,) e gli assegnarono per assistente l'Infermiere del Conuento. Ardeua Pacifico di tal sete, per la febre grandissima, e' haueua, che i Fiumi pareuagli, non farebbero stati sufficienti ad estinguerla; onde l'Infermiere à suo tempo si licentiò, per andargli à proueder vn'Orzata. Apena fu il Conuerso partito, che Pacifico sentendo muouer le Cateni della Cisterna, non guardando alla febre, corse in camiscia à veder chi fosse, che tirasse

F quel



Soffitti a cassettoni delle stanze dette “La camera del Papa”



Ms. Torelli 1706



Creazione Cavalieri del Giglio
Affresco Palazzo Comunale di Viterbo "Sala Regia" sec. XVI



Stampa sec.XVIII

LXIX.

Eques
L I L I I
Pontificius.

Paulus III. Pont. Max. anno 1546. Pontificatus Duodecimo diversis oneribus ac necessitatibus oppressus, ut opportuno presidio sublevaretur, sicuti in Marchia Anconitana collegium militum Lauretano- rum, & in Provincia Romandolæ colle- gium militum S. Georgii instituerat, qui littora earum Provinciarum defenderent, illis proventibus aliquibus & privilegiis concessis; sic pariter ut Provinciam Patri- monii B. Petri in Tuscia ab incursionibus tueretur, eam simili collegio militum de- corari voluit. Numerabatur in eo quinquaginta milites, quos de Lilio dici voluit, eo quod ea Provincia (ut S. Pontifex affirma- bat) adeo amena & jucunda existeret, ut merito Lilium dici posset. Et quia tales mi- lites pro necessitatibus Ecclesiæ promptè sponteque obtulerunt summam viginti quinque millium scutorum aureorum, Pon- tifex illos participantes vocavit, & pontifi- cios commensales, annum redditum trium millium scutorum aureorum ex redditibus ejusdem Provinciæ ipsis assignavit, ac pri- vilegia multa concessit, quæ recensentur in Constitutione *In B. Petri Sede*, posita in Bullario veteri, impresso ab Hæredibus An- tonii Bladii fol. 455. Insigne dictorum mi- litum voluit esse numisma aureum e pecto- re pendens; in cuius altera facie imago ef- fet gloriose Virginis Mariæ ad Quercum, cujus Templum prope Civitatem Viter- bensem existit; in altera verò Liliū caru- lei coloris in campo aureo locatum, cum hac inscriptione in girum disposita *Pauli III. Pont. Max. Munus*, ut apparet sub n. 62. Facultatem singulis tribuit ut ense, alia- que arma possent ubique deferre, familiares suos eosdem declaravit, & ad gradum no- bilitatis evehit, insuper voluit, ut cæteris militum ordinibus præcederent, in quibus- vis locis, & baldachinum deferrent, quan- do Pontifex sub ipso procedit, si Principum Oratores deficerent; Hunc ordinem militum ipse Paulus anno 1556. alia constitutione confirmavit, eorumque numerum auxit usque ad 350.

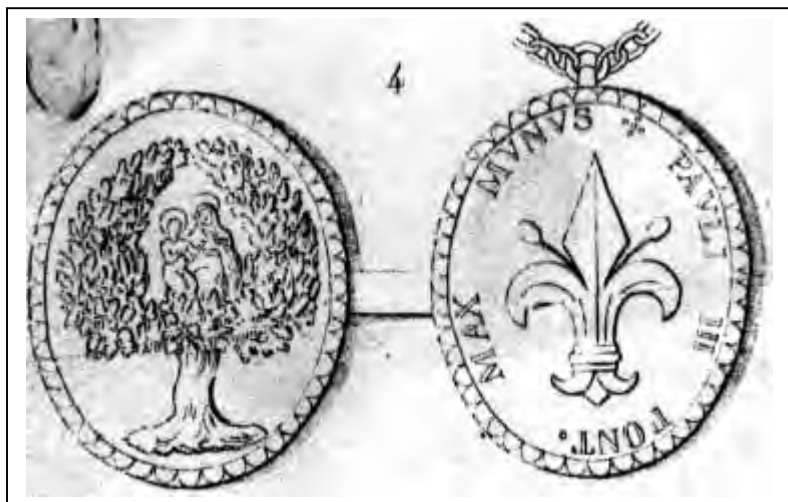
LXIX.

Cavaliere
DEL GIGLIO
Pontificio.

Il Sommo Pontefice Pavolo III. nell'anno 1546. duodecimo del suo Pontificato, per provvedere a molti bisogni dello stato Eccle- siastico, e per difendere la Provincia del Pa- trimonio di S. Pietro dalle invasioni delli Turchi; siccome haveva per il medesimo fine instituito un' ordine militare detto di S. Giorgio nella Romagna; così eresse un Col- legio di cinquanta soggetti; e perche il saggio Pontefice nella sua Bolla in *B. Petri Sede*, stampata nel Bollario antico dagli Eredi di Antonio Bladio, paragonò la detta Provincia ad un Giglio per la di lei ame- nità e bellezza, volle che detto Collegio fosse denominato del Giglio. Havendo li sudetti spontaneamente contribuito venti- cinque mila scudi d'oro al Pontefice, furono dichiarati partecipanti, e assegnata alli me- desimi una pensione annua di tre mila scudi d'oro, imposta alle entrate della me- desima Provincia. Per insegna comandò si portasse pendente dal petto una medaglia d'oro, in una parte di cui fosse l' imagine della B. Vergine, detta della Quercia, a cui è dedicata una Chiesa fuori delle mura di Viterbo; e nella parte opposta fosse un Giglio, di colore turchino in campo d'oro, e nel giro si leggessero queste parole. *Pauli III. Pont. Max. Munus*, come mostra il nu- mer. 62. Tra li molti privilegi conceduti alli medesimi fu, che portassero armi per tutto lo stato Ecclesiastico; che precedessero nelle funzioni a tutti gli altri ordini Eque- stri; che fossero annoverati tra le famiglie nobili; e che quando il Papa usa il Balda- chino, portassero le aste di esso in mancan- za degli Ambasciatori. Fu poi dal medesi- mo Pontefice accresciuto questo Collegio nell'anno 1556. fino al numero di 350.



S



BIBL. CURIAE GEN. & P.
DUPLOM

MIRACOLI
DELLA MADONNA
DELLA QUERCIA
DI VITERBO,
E SUA ISTORIA.

Con nuovo ordine, ed Aggiunta..

DEL PADRE
F. NICOLO' MARIA TORELLI
Dell' Ordine de' Predicatori.



BIBL. CURIAE GEN. & P.
DUPLOM

IN VENEZIA, MDCCXXV.
Presso Andrea Poletti.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

22 *Miracoli della Madonna della Quercia*
più suoi Brevi, spediti pure negl'anni 1516, e 1520.

Clemente VII. nello spazio di quattro mesi dell'anno 1528., che dimorò in Viterbo, dopo la liberazione di Roma, e Srato Ecclesiastico dall' Esercito di Borbone, venne più volte a visitare questa Santissima Vergine, per ringraziarla de' beneficii ricevuti, e per implorare il di lei patrocinio nelle tante calamità di quel tempo. Per suo Breve spedito l'anno 1525., aveva provveduto alla pace, e quiete di questo Convento, togliendo gl' inconvenienti, che nascevano dall' amministrazione fatta da Laici. E per altro Breve delli 15. Marzo dell' anno 1533. scomunica tutti quelli, che ritengono beni di qualsivoglia sorte, in qualunque modo spettanti al Convento, e Chiesa della Quercia, e quelli ancora, che ardiranno nascondere, rimuovere, o trasportare li termini, e guastare i limiti, o confini delle sue possessioni.

Paolo III. Farnese non inferiore ad alcuno de' suoi Predecessori nella divozione verso questa Santa Image, quasi ogn' anno del suo lungo Ponteficato venne con gran consolazione del suo Spirito a riverirla, e più volte celebrò Messa al suo Altare. In tutti li bisogni della Chiesa, e suoi particolari ricorreva ad essa, come sua singular Protettrice, e ne riceve molte grazie; tra

Libro Primo.

23

tra le quali fu riconosciuta la pace conchiusa fra li Principi Cristiani.

Erano di grave scandalo le continuate guerre, e discordie dell' Imperatore Carlo V., e Francesco Primo Rè di Francia. S'affatigò più volte, usò più mezzi il zelante Pastore per pacificarli, ma sempre in vano. L'anno 1544 si risolvè, benchè in età decrepita, portarsi personalmente a Nizza di Provenza per abboccarli con detti Sovrani, che di concerto dovevano intervenire. In tale occasione fece ricorso speciale, e voto a questa sua Avvocata, pregandola ad assisterli, e darli virtù di riuscire con frutto in sì grand' affare: e ordinò a questi Religiosi, che facessero special' Orazione avanti la sua Santa Image. Con la protezione dunque, e fidanza di questa gran Regina arrivato felicemente il Papa al detto Luogo, ove senz' altre difficoltà ritrovaronsi li detti Monarchi, si stabilì la tanto desiderata pace, con giubilo universale di tutto il Cristianesimo, e in particolare di esso Pontefice, che non si saziava di ringraziare l'Imperatrice del Cielo, alla quale solo attribuiva sì grand' opera. Che però prima di tornare in Roma, venne a soddisfare il voto; e celebrò la Messa con tener Cappella all' Altare della Madonna in rendimento di grazie anche per l'assistenza sperimentata in sì lungo, e disastroso viaggio, senza mini-

B 4 mo



La strada con la fontana

24 *Miracoli della Madonna della Quercia*
mo pregiudizio della propria salute in un'età quasi d'ottant'anni, lasciando per detto giorno, che fu il quarto d'Ottobre dell'anno suddetto 1544. Indulgenza plenaria perpetua.

Fece il divoto Pontefice molt'elemosine, & ornamenti à questa Chiesa, tra' quali è cosa maravigliosa il soffitto fatto à spese sue indorare. Ordinò s'aprisse la dritta, e spaziosa strada, che da Viterbo conduce à questo sagro Tempio, con una fonte nel mezzo, & impose rigorosa pena à chi danneggiasse gl'alberi piantati alle sponde di essa.

— Istituì un nuovo Ordine di Cavalieri sotto la protezione della Madonna della Quercia con collana, e medaglia d'oro, in cui da una parte era l'effigie di quella, e dall'altra il giglio, stemma di Sua Santità, detti perciò Cavalieri del Giglio. Ampliò li privilegi della Fiera; e dichiarò, che il fabbricar le botteghe, con le piggioni, & ogn'altro emolumento proveniente dal Campo di essa Fiera, appartenga per sempre alla detta Chiesa, e Convento. Volle, che alcuni Poderi siano riguardati come bannite privilegiate. E molti altri beneficii fece à questo santo Luogo per l'affetto, e divozione, che li portava, come dimostra anche in un suo Breve, spedito in Roma li 10. Giugno 1540. con queste parole volgarizzate: *Noi dunque desiderando, che la Chiesa, e Convento*

di

Libro Primo.

25

di Maria Santissima della Quercia, alli quali anche prima fossimo assunti al Ponteficato, portavamo, siccome portiamo, un singolare affetto di divozione, siano da noi decorati di speciali prerogative &c. in attestazione di ciò, ordinò, che la sua Statua stasse per sempre avanti la Sant'Imagie, come anch'oggi si vede.

Giulio III. nell'anno primo del suo Ponteficato, che fu il 1550. di Giubileo universale, concesse à chi visitava quella Chiesa li 14. di Settembre del medesimo Anno Santo, tutte quelle Indulgenze, e grazie spirituali, che godevano quelle, che personalmente visitavano le quattro Basiliche di Roma; e ciò per la parzialissima divozione, che fin quando era Cardinale ebbe à questo Santuario. L'anno poi 1553. vedendo afflitta la Cristianità per le guerre tra' suoi Principi, e particolarmente nell'Italia, e Toscana, che bruciavano tra le discordie, e stragi continue senz'apparenza di rimedio, si portò in Viterbo con tutta la Corte per implorarne l'ajuto da questa gloriosa Vergine col visitarla in persona, come fece spessissime volte in più mesi, che dimorò in essa Città: & un giorno di Domenica vi tenne Cappella, celebrando solennemente la Messa, con lasciar poi li paramenti; de' quali fin'ad oggi si vede un paliotto di tela d'oro per l'Altare con la sua Arme.

Pio

50 *Miracoli della Madonna della Quercia*
rà menzione à parte de' Vescovi, & altri degnissimi Prelati di S. Chiesa, che con grand' esemplarità sono venuti à ringraziare la Santiss. Vergine delle grazie ottenute, e per implorare il di lei potentissimo patrocinio.

Principi, e Signori aggraziati, e loro gratitudine. Cap. VII.

PRima venisse in queste parti l'Esercito di Borbone, si vedevano in questa Chiesa moltissimi voti grandi d'argento in segno di grazie ricevute da diversi Personaggi; e tra questi una Statua del Principe di Piombino, & un'altra del figliuolo d'un Prefetto di Roma; un Bambino fasciato, due gambe grandi al naturale, delle quali una del Vescovo Francesco Maria Visconti, & altri.

L'anno 1515. Donna Giulia Sorella del Card. Farnese, che fu Paolo III., infermatasi con febre maligna, e puntura, e già disperata da Medici, stava di punto in punto per passare all'altro Mondo, quando una sua parente postò del Legno della Santa Quercia nell'acqua, l'esortò à berverne, con raccomandarsi alla Santiss. Vergine, come fece; e immediatamente rotta la postema, e partitasi la febre, sana, e salva con stupore di tutti uscì di letto: e per memoria fece fare la

Libro Primo.

51

re la sua Statua; che ancora si vede. L'anno 1587. Donna Cleria Farnese per grazia ottenuta, mandò una sua preziosissima veste. L'anno poi 1602. la Principessa di Verrano Donna Giulia Farnese venne à ringraziare la Madonna, con un voto d'argento, & altre limosine; perche avendo un figliuolo per lunghezza di febre continua già consumato, e vicino à morte, appena l'ebbe raccomandato à questa gran Madre di Pietà, che prese spirito, e apparve del tutto sano. D. Angelo Farnese fu assistito in una pericolosa caduta da Cavallo, come si raccoglie da una ricca Pace d'argento con queste parole: *D. Angelus Farnesius equo precipitat; ob salutem servatam Virgini votit.* Si vede anche al presente una tavola d'argento, in cui avanti la S. Imagie sopra la Quercia si rappresentà genuflesso D. Duarte Farnese con l'Arme di quella Serenissima Casa, e Corona Ducale. Vi è parimente il ritratto in un Quadro di D. Ferrante Farnese Vescovo di Parma in segno di grazia ricevuta, come si dirà à suo luogo.

Matteo Orsini Vescovo di Calvio, che fu l'anno 1505. venuto à visitare questa S. Imagie per una grazia singolare ricevuta, vi fece far la sua Statua, che fin'ora si vede. Anche Gio: Corrado Orsini vi portò un ricco Calice d'argento con l'Arme di sua Casa; e con queste parole: *Joannes Conradus ex voto.* L'anno poi 1595. Don

D

Vir.

316 *Miracoli della Madonna della Quercia*

diciando alberi, e à guisa di terremoto facen-
do tremar la terra, apportava à tutti orrore
e spavento. Marzia di Domenico Bazzacotti,
una sua figlia, e tre altri giovinetti maggior-
mente intimoriti, postisi inginocchione, prega-
vano la Madonna della Quercia à volerli difen-
dere, quando sentirno sollevar la Casa, ove
stavano, e senza dargli punto di tempo, fu que-
sta roversciata da fondamenti sopra di loro. An-
che Agostino figlio di detta donna, che stava
poco lontano, nel vedere il caso, gridò: Ma-
donna della Quercia ajutate la mia gente: &
accorso con altri vicini à quelle rovine, nel sen-
tir sotto di esse alcune voci, che dicevano: Ma-
donna della Quercia misericordia, con più sol-
lecitudine si posero à cercarli, e levati molti
materiali di sopra, ritrovorno tutte quelle cin-
que persone senza alcuna lesione, che senza l'as-
sistenza speciale della Santiss. Vergine dovevano
esser morte, e tutte insieme vennero à rendergli
le dovute grazie con il voto dipinto.

L'anno 1706. Giuseppe Antonio di Cherubi-
no della Terra di Celleno fanciullo di cinque
anni giocando con un altro ragazzo dentro una
grotta, rimasero affatto sepolti dall'improvvisa
rovina della medesima: & accorsi li vicini à
levar la terra, e tuffi, che li ricoprivano, li ri-
conobbero ambedue morti. Venuta però la Ma-
dre

Libro Secondo.

317

dre di detto Giuseppe, e tutta dolente abbo-
lito nelle braccia invocò la Madonna Santissi-
ma della Quercia, & in un subito dette segni
di vita; e benché avesse la testa infranta e
rotta, in modo che vi bisognorno sette punti
del Chirurgo, risandò in breve, e dalli Padre,
e Madre fu condotto in questo Santuario.

*Risanati dalla pietra, calcoli, e ritenzione
d'orina. Cap. XXXI.*

DOn Ferrante Farnese Vescovo di Parma
l'anno 1596. era molto travagliato da ri-
tenzione dell'orina, che per la gran renella,
che faceva, erano di parere li Medici, proce-
desse dalla pietra. Per la lunghezza del male
abbattuto di forze, si ritrovava impotente af-
fatto à più orinare, nè li molti rimedj soliti
adoprarsi in simile infermità apportandogli gio-
vamento, anzi gonfiatogli il corpo, fu dis-
perato da Medici. Vedendosi il povero Prenci-
pe in tale stato, e con dolori acerbissimi, ri-
corse divotamente alla Madonna della Quercia
sua avvocata, e singolar protettrice della sua
Serenissima Casa, supplicandola à concedergli
più lunga vita, per meglio accomodar le co-
se sue, e liberarlo da tante pene, con promes-
sa di venire in persona à ringraziarla. Alla pre-
gna

318 *Miracoli della Madonna della Quercia*

ghiera corrispose la grazia, perchè subito aper-
ta la strada dell'orina già sparza per le vene-
celsò il dolore, disparve ogni tumidezza, e con
stupore non meno suo, che di tutti i Medici
rimase perfettamente sano. Venne poi à visita-
re questa sacra Immagine, celebrò Messa al suo
Altare, e fece appendere à queste mura il suo
ritratto, lasciandovi anche la Pianeta, & al-
tre limosine.

L'anno 1633. pativa il mal di pietra il Padre
Scipione Carozza da Gaeta, & essendo Prefetto
de' PP. Ministri degl' Infermi in Viterbo nell'
età d'anni 74. gli s'aggravò in guisa, che ridot-
to à non poter punto orinare, dopo tre giorni
fu fatto spedito. Fece voto in questo stato alla
miracolosa Vergine della Quercia per la sua sa-
lute, e subito mandando fuori tre pietre, una
grossa, e due piccole, restò fuor d'ogni espetta-
zione, libero da ogni male.

Anche il P. Frediano Pieri da Lucca Genera-
le della Religione di detti Padri Ministri degl'
Infermi, ritrovandosi in gran pericolo della vi-
ta per la stessa infermità di pietra, si raccoman-
dò à questa Beatissima Vergine, e ricevè subito
la sanità.

L'anno 1634. Orazio d'Oliviero da Ronciglio-
ne vedendosi in termine di morte per la riten-
zione d'orina, ricorse à questa gran Madre di
gra-

Libro Secondo.

319

grazie, e fatto porre del Santo Legno della Quercia
in poco d'acqua, questa divotamente bevè:
e fu efficace rimedio, perchè subito aprendogli
la via dell'orina, gli tolse ogn' impedimento;
e venne à portare un voto d'argento.

Per lo stesso male era già spedito dal Medico
un tal Mattia Viterbese d'anni 66. l'anno 1644.
poiche dopo avere per quattro giorni orinato
una gran copia di sangue, questo in tal guisa
venne à congelarsi, che serrati affatto quei mea-
ti, e causatagli anche la febre, li faceva prova-
re acerbissimi martirii, e la morte stessa, che
inevitabilmente si vedeva innanzi. In tant'an-
gustia ebbe grazia di ricorrere con tutta umiltà,
e divozione alla Madonna della Quercia, e ciò
appena fatto, s'apri di nuovo la via all'orina,
celsò il sangue, lo lasciò la febre, e rimase mi-
racolosamente sano.

Intorno al medesimo tempo Donna Doracice
Giustiniani d'Orvieto patì lungamente di mal di
pietra, nè per medicamenti, e rimedj adopa-
ti se ne poté mai liberare: anzi per le pun-
ture, e dolori, che li causava, sopraggiuntagli la
febre, stava in gran pericolo della vita. A per-
suasione di alcune sue amorevoli ricorse con ogni
divozione à questa miracolosa Immagine per qual-
che sollievo, e quasi nell'istesso punto mandò
fuor-



F. H. BRONN DEL.

F. H. BRONN DEL.

LA MADONNA DELLA QUERCIA

presso

VITERBO

NOTRE-DAME-DU-CHÊNE

HISTOIRE — MIRACLES — DÉVOTION

PAR

LE R. P. M. CHÉRY, DES FRÈRES PRÊCHEURS

LECTURE EN THÉOLOGIE



PARIS

LIBRAIRIE POUSSIELGUE FRÈRES

RUE CASSETTE, 27

1869

— 50 —

par ses contemporains et ses descendants du cloître, remuaient encore ce qui restait de sensible dans ces reliques. O maisons aimables et saintes ! on a bâti sur la terre d'augustes palais ; on a élevé de sublimes sépultures ; on a fait à Dieu des demeures presque divines ; mais l'art et le cœur de l'homme ne sont jamais allés plus loin que dans la création du monastère. » Nous ajouterions volontiers un mot, et nous dirions après le père Lacordaire, qui ne nous démentirait pas : L'art et le cœur de l'homme ne sont jamais allés plus loin que dans la création du monastère de la Quercia. C'est un vrai paradis, ajouterons-nous, en répétant encore une de ses expressions.

Pour rendre les abords de l'église plus faciles, Paul III fit ouvrir cette belle avenue, ombragée d'arbres, qui va à la porte de Viterbe, dite Sainte-Lucie. On créa également dans la montagne, et à travers la forêt, un large chemin qui conduit à la ville d'Orte et autres lieux dans la vallée du Tibre. Le cardinal Ridolfi, évêque de Viterbe et légat

— 51 —

de la province, fit jeter aussi des ponts à plusieurs arches pour relier Bagnaia à la Quercia.

Une magnifique hôtellerie s'ouvrit non loin du monastère, et offrit aux pèlerins fatigués du voyage une aimable et toute patriarcale hospitalité. Autour de la place de l'église furent construites des maisons et des boutiques pour les commerçants, attirés en ce pays par les foires de mai et de septembre, les plus fameuses du patrimoine de Saint-Pierre. En peu de temps, tout le pays fut transformé, et là où il n'y avait qu'une forêt sauvage, l'œil du voyageur rencontra de splendides édifices, de magnifiques routes, de somptueuses villas, de riches fermes, de charmants jardins, de riantes vergers et des vignes fertiles. Qui voudrait ne pas croire au miracle, serait bien aveugle. « Je montrais l'autre jour à un Français peu chrétien encore, dit le père Lacordaire, la toile où fut peinte, il y a quatre siècles, la Madone de la Quercia, et je lui disais : « C'est ce morceau de bri-

CHAPITRE IV

Dévotion de plusieurs grands personnages à la Madone
de la Quercia.

Le dévotion à la Madone de la Quercia n'est pas une dévotion aveugle, n'ayant d'autre cause que la superstition et la crédulité populaires, habilement exploitées par la cupidité de quelques moines. Ce qu'il y a de plus éminent par l'intelligence, le caractère, la position sociale s'est toujours honoré de venir apporter ses hommages aux pieds de Notre-Dame-du-Chêne. Les premières familles romaines ont donné sous ce rapport de bien touchants exemples. Nous pouvons citer, dans l'illustre famille Farnèse, la princesse Julie, sœur de Paul III, la

— 54 —

princesse Claire Farnèse, la princesse de Vetrano, Don Angelo Farnèse et Ferrand Farnèse, évêque de Parme. Ce qui avait rendu la dévotion à la Quercia traditionnelle dans la famille, c'était le miracle arrivé en 1515. La princesse Julie, atteinte d'une fièvre pernicieuse, touchait à ses derniers moments. Les médecins, ayant épuisé toutes les ressources de l'art, l'avaient condamnée et déclaraient que tout moyen humain était impuissant à la sauver, et que dans quelques heures elle aurait cessé d'exister. Un de ses parents mit dans un vase d'eau un peu de bois du chêne miraculeux, et l'invita à boire cette eau, en se recommandant à la Madone. Elle le fit avec une grande foi; à l'instant la fièvre disparut, et, à la grande admiration des témoins, la princesse put quitter son lit et reprendre sa vie ordinaire. Ce miracle et plusieurs autres qui eurent lieu dans la suite firent de la dévotion à la Madone de la Quercia une vertu héréditaire dans la maison Farnèse.

Les Orsini ont donné également bien des

— 76 —

vance de la ville éternelle. Les Français ayant quitté les États pontificaux, le pape vint en personne à la Quercia rendre grâces à la sainte Vierge, dans le mois de juin 1496.

Jules II eut aussi une grande dévotion à la Madone du Chêne. Il confirma les indulgences et les grâces accordées par Sixte IV, et déclara qu'elles subsisteraient même en temps de jubilé (12 septembre 1505). Il voulut que les foires établies à la Quercia fussent libres et exemptes de toute charge, et fit divers règlements pour soustraire les religieux du couvent à l'arbitraire et aux exigences des administrations laïques (1507 et 1508). L'année suivante, au mois de septembre, il visita le sanctuaire avec une grande dévotion et consolation d'esprit; il laissa de riches présents, et, à la prière du prieur du couvent, le vénérable père Pacifique Burlamacchi de Lucques, homme de très-sainte vie, il accorda aux religieux *viva vocis oraculo* le pouvoir de confesser les pèlerins de tout pays, et de les absoudre des cas réservés dans leur diocèse.

— 77 —

Léon X fit également preuve d'une grande dévotion à la sainte image. En 1517, il vint à la Quercia avec une suite nombreuse de cardinaux, de princes et de prélats de sa cour. Il y célébra, le 27 septembre, la fête des saints martyrs Cosme et Damien, patrons de la maison de Médicis. Son âme fut inondée de tant de consolations, qu'il revint l'année suivante avec la même pompe, et ordonna au prieur Jean-Baptiste Strozzi, de Florence, que pendant tout son pontificat on célébrât cette fête avec un rite solennel. Il fit don de 300 écus d'or pour l'érection d'une fontaine sur la place. Voulant que cette Église fût digne par sa magnificence du trésor qu'elle possédait, il permit aux religieux de faire des quêtes dans tous les États de l'Église, et rendit encore plusieurs ordonnances qui témoignent de sa grande affection pour ce monastère. On retrouve les mêmes sentiments dans Clément VII, qui expédia plusieurs bulles en faveur de la Quercia.

Paul III, de la maison Farnèse, ne laissa

pas passer une année de son pontificat sans se rendre en pèlerinage à Notre-Dame-du-Chêne. Plusieurs fois il célébra la messe sur son autel. Dans tous les besoins de l'Église et dans ses difficultés personnelles, il recourait à elle comme à son avocate, et en obtenait toujours des grâces insignes. Il lui attribua en particulier la paix qui se conclut de son temps entre les princes chrétiens. Ce grand pape avait le cœur brisé de voir les deux plus grands princes catholiques, Charles V et François I^{er}, toujours en guerre l'un contre l'autre. Après avoir employé tous les moyens pour les réconcilier, il résolut, malgré ses quatre-vingts ans, de se rendre en personne à Nice, pour tenir un congrès avec ces souverains. En cette circonstance mémorable, et en face de si graves intérêts, Paul III recourut à sa protectrice, lui recommanda son voyage et la cause qu'il allait défendre, et ordonna aux religieux de la Quercia de faire chaque jour des prières particulières devant la sainte image. Arrivé heureusement à Nice, le pape parla avec

tant d'éloquence et de tendresse aux deux monarques, qu'ils se tendirent la main et signèrent la paix en sa considération, aux acclamations de toute la chrétienté. Ce triomphe, si facilement obtenu, toucha le cœur du saint pontife : il comprit que c'était l'œuvre de la Madone ; aussi, avant de rentrer dans la ville éternelle et de venir prier au tombeau des saints apôtres, il voulut porter aux pieds de Notre-Dame-du-Chêne l'hommage de sa reconnaissance. Il tint chapelle papale et célébra la messe solennellement dans son église, et, pour consacrer la mémoire des grâces qu'il devait à la sainte image, il accorda une indulgence plénière à perpétuité à tous ceux qui visiteront l'église de la Quercia à pareil jour : c'était le 4 octobre 1544. Le pieux pontife laissa dans ce sanctuaire de nombreuses marques de sa munificence. Il en fit couvrir la voûte de riches peintures et d'ornements d'or, créa la route magnifique qui va à Viterbe, et porta des peines sévères contre ceux qui mutilaient les arbres de

l'avenue. Il fit plus, il institua un ordre de chevalerie sous le patronage de la Madone de la Quercia, et lui donna pour insignes un collier et une médaille d'or, où se voyaient d'un côté la sainte image, et de l'autre le lis, qui se trouvait dans les armes de Sa Sainteté : ce qui fit donner aux chevaliers le nom de chevaliers du lis.

Jules III et Pie IV éprouvèrent à leur tour la protection de Notre-Dame de la Quercia, lui gardèrent une dévotion toute particulière et se plurent à étendre les privilèges de son église. Saint Pie V, que l'on a appelé le pape de la Madone du Rosaire, pourrait se dire avec autant de vérité le pape de la Madone de la Quercia. Nul n'avait en elle une plus grande confiance. Il avait appris à la connaître, alors qu'il était simple religieux de l'ordre des Frères prêcheurs, et il avait été témoin des merveilles qu'elle opérait dans son sanctuaire. Élevé sur la chaire de saint Pierre, il recourut souvent à sa puissance, et recommanda plus d'une fois aux religieux du couvent de prier en

son nom devant la sainte image. Lorsqu'en 1571 il envoya contre les Turcs cette armée qui gagna la bataille de Lépante, et délivra à jamais l'Europe des invasions musulmanes, il ne manqua pas d'implorer son appui. Plusieurs faits arrivés dans ce combat montrent en effet la part qu'elle y prit. Thomas Roberti de Ronciglione, un des chefs alliés, reçut, en se portant sur un point où le péril était plus grand, une blessure qui l'étendit sur le pont du navire. Entendant plus tard crier victoire, il invoqua la Madone, et lui demanda la grâce de pouvoir prendre part à l'allégresse commune ; au même instant il sentit une main mystérieuse oindre ses blessures et les forces rentrer dans ses membres, et il put se soulever de dessous la masse de cadavres où il était enseveli. Un autre soldat de l'armée catholique, Ambroise Cavatelli, reçut une grâce du même genre : atteint de quatre blessures mortelles à la poitrine, dans le flanc et à l'œil, il appela à son aide la Madone de la Quercia, dans l'église de laquelle il

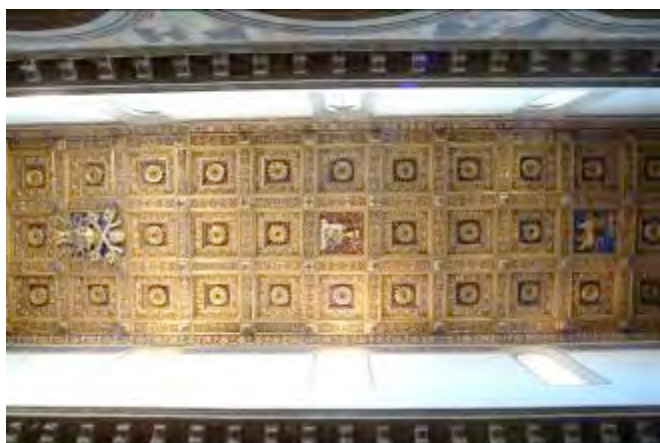
PAOLO III

Il papa viterbese, quasi ogni anno del suo pontificato, venne a rendere omaggio alla Madre Celeste, dipinta su di una tegola, a lui tanto cara.

Il 16 settembre 1536, " ... venne a Viterbo papa Paulo III nostro ciptadino et mio padrone. Venne prima alla Madonna della Cerqua dove io m° Sacco ero ufficiale, et per mia intercessione et preghiere ordinò si facesse et finisse a sue spese il palco d'oro, il quale era cominciato a tempo di mio zio m° Francesco Sacchi. Supplicai ancora si facesse una strata da Viterbo alla Madonna, dritta et bene ordinata; et anco che si riserrasse il campo della Fiera, et si murassero altre botteghe. Et così Sua Santità il tutto ne concedè..." (Bussi p. 436) (ASMQ vol.118 c.213 e seg.)



Infatti, nel 1536, tutto il soffitto fu ricoperto di lamina d'oro; una tradizione racconta che ci sono voluti circa 60 chilogrammi e che il prezioso metallo, donato al papa da Carlo V imperatore di Spagna, fosse una piccola parte di quello che Cristoforo Colombo aveva portato dall'America.



Poi, 1539, iniziarono i lavori per la nuova strada che dalla porta di Viterbo detta S. Lucia , porta Fiorentina, arriva ancor oggi , in linea retta, alla chiesa della Quercia. (I.Ciampi , p. 436)

Inviò un primo breve il 10 luglio del 1540 in cui confermava tutti i privilegi che Clemente VII aveva concesso alla chiesa della Quercia. (ASMQ pergamena N° 38)

L'anno 1544 desiderando ardentemente che i due principi cristiani Carlo V e Francesco I si pacificassero, si raccomandò alla Madonna della Quercia e fiducioso del Suo aiuto, benché orinai ottantenne, volle andare a Nizza per incontrarli entrambi e far loro firmare la pace.

Prima di partire per Nizza ordinò ai religiosi del convento della Quercia di pregare giorno e notte la Vergine per la riuscita dell'impresa. La pace fu fatta.

Il pontefice allora, ritornato il 4 ottobre 1544, celebrò solennemente la S. Messa davanti all'altare della taumaturga immagine e concesse indulgenza plenaria nel giorno della festa di S. Francesco.



(Medaglia Cavalieri del Giglio foto tratta da P.Giaccheri Commentario Ordini Equestri...)



(Stampa sec.XVII)

Nel 1546 istituì un nuovo ordine di Cavalieri, detto del Giglio, che volle fosse posto sotto la protezione della Vergine della Quercia; a testimonianza di questo avvenimento esiste ancora oggi un affresco nel palazzo comunale di Viterbo. (A. Carosi, G. Ciprini G., pp.220, 317)

Ripristinò la fiera di settembre da farsi cinque giorni prima e cinque dopo la festa della natività della Madonna.

Ampliò i privilegi delle fiere e dichiarò che tutti i proventi derivanti dal fabbricare nuove botteghe, nell'affitto di esse e qualsiasi emolumento derivante dalle Fiere appartenesse alla Chiesa ed al Convento di S. Maria della Quercia.

Ordinò anche che si facesse una sua statua e si ponesse in perpetuo davanti all'immagine della Madonna. (ASMQ vol.118 c.206v)

Di questa statua c'è testimonianza in un volume di acquarelli del 1620 giacente oggi presso la Fondazione Besso a Roma.



(Acquerello- 1619- Tratto dal "Libro dei Miracoli" p.152 Bibl. Besso Roma)

Voglio riportare anche una notizia che molti non sanno e che fanno capire il vero spirito cristiano del Papa Paolo III

La scoperta dell'America e dei suoi abitanti diede origine a capziose discussioni accademiche se gli indios potessero essere considerati uomini o meno, con la conseguente liceità della loro riduzione in schiavitù: cf. la disputa di Valladolid, che vedeva contrapposte le tesi della difesa degli indios del domenicano Bartolomeo de Las Casas vs. il loro asservimento proposto in particolare dall'umanista Juan Gines de Sepulveda.

Promotori della bolla furono soprattutto due frati domenicani, Bernardo de Minora (o de Minya) e frate Julian Garces, vescovo di Tlaxcala. Frate Bernardo, protetto dalla imperatrice Isabella di Portogallo, e senza che ne fosse al corrente l'imperatore Carlo V, si recò a Roma per informare il Papa circa i maltrattamenti cui erano sottoposti gli indios.

Paolo III accolse la richiesta dei domenicani e promulgò la bolla. "Veritas Ipsa" (o "Sublimis Deus").

In questa era contenuta un'affermazione, oggi potremmo dire da Papa Francesco!!!:
"Indios veros homines esse".

Tenendo conto della dottrina teologica e della documentazione a lui pervenuta, in particolare circa l'anelito cristiano degli indigeni, volle porre fine alle dispute e proclamò gli indios *veros homines*. Notevole è la portata assolutamente universale dell'affermazione, che riguarda non solo *occidentales et meridionales Indos*, ma tutti gli indigeni anche pagani che verranno conosciuti in futuro (*omnes alias gentes ad notitiam christianorum in posterum deventuras, licet extra fidem christianam existant*).

L'umanità degli indigeni comporta che hanno diritto a godere della propria libertà e dell'uso dei propri beni (*sua libertate ac rerum suarum dominio huiusmodi uti et potiri et*

gaudere libere et licite posse), e la loro eventuale schiavitù viene giudicata illegittima e nulla (*irritum et inane*), anche se non viene prevista la scomunica per gli schiavisti .

Veritas ipsa, quae nec falli, nec fallare potest, cum Praedicatores fidei ad officium praedicationis destinaret, dixisse dignoscitur: euntes, docete omnes gentes, omnes dixit absque omni delectu, cum omnes fidei disciplinae capaces existant quod videns et invidens ipsius generis humani aemulus, qui bonis operibus, ut pereant semper adversatur, modum excogitavit hactenus inauditum, quo impediret, ne verbum Dei gentibus ut salvae fierent, praedicaretur; ac quosdam suos satellites commovit, qui suam cupiditatem adimplere cupientes occidentales et meridionales Indos et alias gentes quae temporibus istis ad notitiam nostram pervenerunt, sub praetextu, quod fidei catholicae expertes existant, uti bruta animalia ad nostra obsequia dirigendos esse, passim asserere praesumant et eos in servitutem redigunt tantis afflictionibus illos urgentes quantis vix bruta animalia illis servientia urgeant.

Nos igitur, qui eiusdem Domini nostri vices, licet indigni gerimus in terris et oves gregis sui nobis commissas, quae extra eius ovile sunt, ad ipsum ovile toto nixu exquirimus, attendentes Indos ipsos, ut pote veros homines, non solum christianae fidei capaces existere, sed ut nobis innotuit ad fidem ipsam promptissime currere, ac volentes super his congruis remediis providere, predictos Indos et omnes alias gentes ad notitiam christianorum in posterum deventuras, licet extra fidem christianam existant, sua libertate ac rerum suarum dominio huiusmodi uti et potiri et gaudere libere et licite posse, nec in servitutem redigi debere, ac quidquid secus fieri contigerit irritum et inane, ipsosque Indos et alias gentes verbi Dei praedicatione et exemplo bonae vitae ad dictam fidem Christi invitandos fore, auctoritate Apostolica per praesentes litteras decernimus et declaramus, non obstantibus praemissis caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae anno 1537, quarto nonas iunii, pontificatus nostri anno tertio.

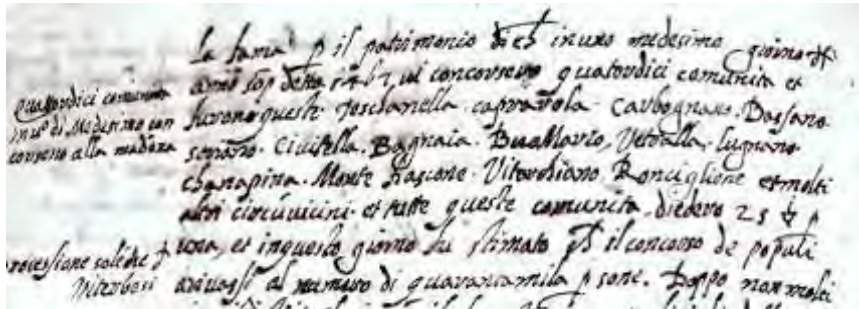
La verità stessa [Gesù], che non può essere ingannata né ingannare, è stata destinata al compito dei predicatori dalla fede quando [Gesù] aveva detto: "Andate, ammaestrate tutte le genti". Lo disse per tutti senza alcuna distinzione, poiché tutti sono capaci di fede e discernimento.

Il rivale [il diavolo] che vede e invidia lo stesso genere umano capace di buone opere, l'avversario che sempre vuole la distruzione, ha escogitato un modo finora inaudito per impedire che la parola di Dio fosse predicata alle genti per farle salve, e ha spinto alcuni suoi seguaci affinché con un pretesto fossero privi della fede cattolica gli indios occidentali e meridionali e altre genti che in questi tempi ci sono conosciute, così da usarli come bruti animali ai nostri comandi, e col pretesto di asservirli, procurando loro tante afflizioni col pretesto di costringerli al servizio come forza bruta animale.

Noi dunque, vicari del Signore stesso, che per quanto indegni siamo suoi incaricati in terra a condurre il gregge, anche quello che è fuori dal suo ovile e ci sforziamo di ricondurlo allo stesso ovile, preoccupandoci degli stessi indios, che sono veri uomini capaci non solo della fede cristiana, ma anche [capaci] di accorrere prontamente a noi alla stessa fede, e volendo per costoro provvedere a opportuni rimedi: ordiniamo e dichiariamo per l'autorità apostolica tramite la presente lettera, a prescindere da qualunque altro presupposto contrario, per i predetti indios e per tutte le altre genti che saranno in seguito conosciute ai cristiani, anche se si trovano al di fuori della fede cristiana, la loro libertà e il possesso delle loro cose, affinché possano goderne liberamente e lecitamente, e non siano costretti alla schiavitù, e se accadesse il contrario sarebbe illegittimo e nullo, per questi indios e per le altre genti che con la predicazione della parola di Dio e con l'esempio di buona vita siano invitati alla fede in Cristo.

Dato a Roma nell'anno 1537, il quarto [giorno] alle none di giugno [2 giugno], il 3° anno del nostro pontificato.

Giulia Farnese Principessa di CARBOGNANO 1467 PESTE



(A.S.M.Q. vol. 113 c.2v)

La fama per il patrimonio di che in uno medesimo giuorno del anno spradetto 1467 vi concorsero quattordici comunità et furono queste: Toschanella – Caprarola – **Carbognano** – Bassano – Soriano – Civitella – Bagnaia – Buommarzo – Vetralla – Lugnano – Chanapina – Montefiascone – Vitorchiano – et molti altri circumvicini, et tutte queste comunità diedero 25 ducati per una, et in questo giorno fu stimato che il concorso de populi arivassi al numero di quarantamila persone.

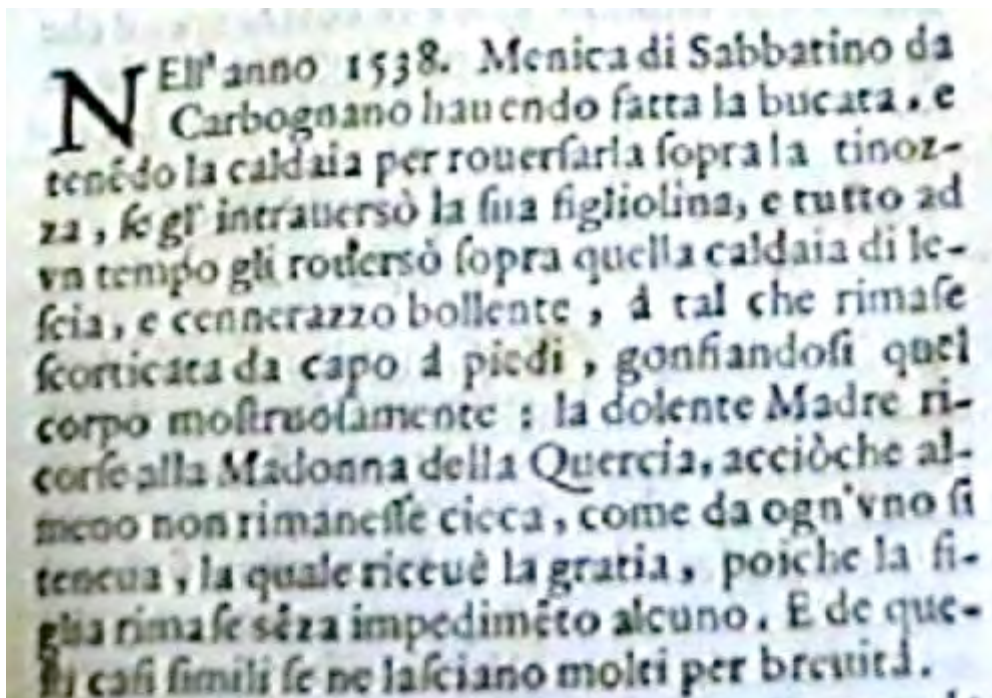
GIULIA FARNESE 1515

L'Anno del Sig. 1515. La nobilissima Signora Donna Giulia Farnese ritrouandosi in pericolo di morte per vna puntura, e febre continua, già moribonda per non esserui rimedio alcuno, che così affermauano i Medici, vna sua Parente con molte altre visitandola, la consolarono essortandola, che si raccomandasse alla Madonna della Quercia; & hauendo portato seco vn poco di legno della Quercia, lo mise in vn bicchiero d'acqua; e dopo disse vn Pater noster, & vn' Aue Maria, dicendogli, che con fede si raccomandasse alla Madóna della Quer-

cia, che al certo hauerebbe veduto gran cose, & ecco, che beuuta quell'acqua ogn'amarezza d'infermità si conuertì in dolcezza di maniera, che se gli ruppe la postema, si partì la febre, & uscì fuori del letto, come se non hauesse hauuto male; & ella raccontò al fratello, che fù poi Papa Paolo Terzo, quanto bene haueua riceuuto da questa Santa Vergine della Quercia, e di questa Signora c'è la statua, che stà à mano sinistra alla terza Colonna.

Abitanti di CARBOGNANO

Figlia di Menica 1538



Bandoni 1631 p.41

AMBROSIO di Francesco 1571



"Ambrosio di Francesco Cechinelli Milanese habitante in Carbo gnano l'anno 1571 ritrovandosi nella battaglia contro dei turco della guerra navale fu ferito di quattro ferite quali tutte mortali nel petto nel ventre vicino al mollame nella coscia destra passata d'una banda all'altra et una freccia lo colse nell'occhio destro, si raccomandò alla Madonna della Quercia riceve la sanità et ha il suo voto tra li maggiori che si vede attaccato 1571".

(Acquerello- 1619- Tratto dal "Libro dei Miracoli" Bibl. Besso Roma p.42)

Vedi anche : ms. Bandoni, c. 96; Bandoni 1628, p. 143; Malanotte 1666, p. 88; Peroni 1685, p. 84; Borzacchi 1696, p. 102; Torelli 1793, p. 26; Chery 1869, p. 81.

Madonna della Tegola che si venera a Carbognano

**L'immagine su tegola è
cinquecentesca; la chiesa fu
custruita nel XVII secolo.
Nel 1515 Giulia Farese,
stando a Carbognano di cui
era principessa , guarì da
malattia mortale
raccomandandosi alla
Madonna della Quercia**



***Immagine Madonna della Tegola sec.
XVI***